



XXXV (2011)

FORUM IULII

ANNUARIO DEL MUSEO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

FORUM IULII

XXXV (2011)

ANNUARIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI CIVIDALE DEL FRIULI, ARCHIVI E BIBLIOTECA

In collaborazione con
l'“Associazione Amici dei Musei, Archivi e Biblioteche di Cividale”

Cividale del Friuli

COMITATO SCIENTIFICO:

- Isabel Ahumada Silva
- Paolo Casadio
- Sandro Colussa
- Claudio Mattaloni
- Simonetta Minguzzi
- Angela Borzacconi
- Cesare Scalon
- Andrea Tilatti
- Vinicio Tomadin
- Serena Vitri

COMITATO DI REDAZIONE:

- Serena Vitri
- Claudio Mattaloni - Cura redazionale
- Alessandra Negri - Segreteria e cura redazionale
- Annacarla Moretti - Segreteria
- Nicoletta Poli - Traduzioni

Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate nell'ambito di un accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali Soprintendenze di settore del Friuli-Venezia Giulia e la Banca di Cividale. È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo.

SEDE DELLA RIVISTA:

Museo Archeologico Nazionale
piazza Duomo n. 13
33043 Cividale del Friuli (Udine) - Italy
Tel. 0432-700.700 - Fax 0432-700.751
E-mail: museoarcheocividale@beniculturali.it

La presente pubblicazione è edita
con il contributo finanziario di



GRUPPO BANCARIO
Banca Popolare di Cividale



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOMMARIO

UN'ISCRIZIONE ROMANA POCO NOTA DA CIVIDALE DEL FRIULI E GLI <i>HELVII</i> DELLA <i>REGIO X</i> , di <i>Carlo Molle</i>	7
NOTE ANTIQUARIE SU ALCUNI REPERTI LAPIDEI ROMANI LEGATI A CIVIDALE DEL FRIULI E AL SUO TERRITORIO, di <i>Alessandra Gargiulo</i>	15
LA LOCALIZZAZIONE DEL <i>CASTRUM</i> DI <i>IBLIGINE</i> ALLA LUCE DELLE FONTI. PRIMA PARTE, di <i>Eliano Concina</i>	25
IL BATTISTERO DI <i>CALLISTO</i> , L'ALTARE DI <i>RATCHIS</i> E I MARMI DEL MUSEO CRISTIANO. SPUNTI PER UNA RILETTURA, di <i>Laura Chinellato</i>	59
LA 'PALA' DI <i>PELLEGRINO II</i> NEL DUOMO DI CIVIDALE: NUOVE CONSIDERAZIONI, di <i>Aniello Sgambati</i>	85
LA DECORAZIONE GIOTTESCA NELLA CHIESA DI <i>SAN FRANCESCO</i> A CIVIDALE DEL FRIULI: NUOVE PROPOSTE DI LETTURA, di <i>Cristina Vescul</i>	107
I PROIETTI IN PIETRA DEL CASTELLO DELLA <i>MOTTA</i> , di <i>Angela Bressan</i>	123
LA RICOSTRUZIONE DELLA CHIESA DEI <i>SANTI PIETRO APOSTOLO</i> E <i>BIAGIO</i> DI CIVIDALE NEL XV SECOLO: DAI QUADERNI DEI <i>CAMERARI</i> DELLA PARROCCHIA (ANNI 1459-1511), di <i>Leonarda Lasaponara</i>	129
CON VOCE DI PIETRA IL <i>PALAZZO PARLÒ</i> . VICENDE DI GENTILUOMINI VENEZIANI E FOROGIULIESI ATTRAVERSO STEMMI, EPIGRAFI E STATUE IN <i>PALAZZO PRETORIO</i> A CIVIDALE DEL FRIULI, di <i>Enrico Bonessa</i>	153
NOTIZIARI	
<i>ITALIA LANGOBARDORUM</i>	
ATTIVITÀ DI ADEGUAMENTO AGLI STANDARD DELL'UNESCO PER IL 2011 DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA, di <i>Serena Vitri</i>	217
LE RICERCHE ARCHEOLOGICHE NEL MONASTERO DI <i>SANTA MARIA IN VALLE</i> . GLI SCAVI DEL 2011, di <i>Luca Villa</i>	221
ATTIVITÀ DELLE SOPRINTENDENZE	
ATTIVITÀ DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI. ANNO 2011, a cura di <i>Serena Vitri</i> e <i>Alessandra Negri</i>	231
ATTIVITÀ DEL MUSEO DI <i>PALAZZO DE NORDIS</i> E DEGLI ARCHIVI E BIBLIOTECA DELLA SOPRINTENDENZA PER I BSAE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA. ANNO 2011, a cura di <i>Paolo Casadio</i> , <i>Denise Flaim</i> , <i>Claudia Franceschino</i> e <i>Morena Maresia</i>	241

ELIANO CONCINA

LA LOCALIZZAZIONE DEL *CASTRUM* DI *IBLIGINE*
ALLA LUCE DELLE FONTI. PRIMA PARTE

1. Premessa

Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum* riporta un elenco di sette *castra* in cui si sarebbero asserragliati i Longobardi dopo la sconfitta subita dal loro esercito ad opera degli Avari nel 610 d.C., e in cui trovò la morte il duca Gisulfo: l'ultimo citato è *Ibligine*. I primi sei sono stati identificati con altrettante località del Friuli i cui nomi differiscono di poco da quelli dei siti fortificati citati dallo storico longobardo; un discorso diverso si deve fare per il settimo, che Paolo in tutta l'opera cita solo in questa occasione: tale nome infatti non trova puntuali confronti con nessuna delle odierne località. Per questo motivo gli studiosi, nel corso del tempo, hanno proposto varie localizzazioni nell'ambito dei territori friulano e carnico, cercando di individuare nei nomi degli attuali paesi o cittadine quelli che più si avvicinarono a quello dell'ultimo *castrum* citato dal Diacono. La sua presunta identificazione si deve agli archeologi tedeschi dell'Università di Monaco di Baviera, che hanno riconosciuto nei resti dell'abitato altomedievale sul Monte Santina¹, oggetto di estese indagini archeologiche nel corso degli anni Sessanta del Ventesimo secolo, la *Ibligine* citata nell'*Historia Langobardorum*. Il mondo scientifico ha aderito alla tesi sostenuta dai ricercatori germanici, e solo un esiguo numero di studiosi ha continuato a sostenere altre localizzazioni, mentre alcuni successivamente ne hanno proposte di nuove.

2. Le fonti

Le ricerche condotte dagli storici e archeologi, finalizzate all'identificazione del sito su cui sarebbe sorto il *castrum* menzionato da Paolo, si sono basate su quanto era possibile ricavare dal noto passo dell'*Historia* nel quale è riportato l'elenco dei sette *castra*, ma una parte degli studiosi, di ambito friulano, ha preso in considerazione alcune altre fonti: la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate, il *De vitis et gestis patriarcharum aquilejensium* di Antonio Belloni e un manoscritto anonimo costituito da un catalogo di *Urbes, Castra, Oppida et Arces forojulienses*, nelle quali la fortezza di *Ibligine* sarebbe citata in forme più o meno modificate.

2.1 L'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono

Composta probabilmente a Montecassino dopo il rientro di Paolo dalla Francia è la fonte principale dove, come abbiamo già accennato, il *castrum* di *Ibligine* viene

citato assieme ad altri sei in occasione dell'invasione avara del ducato foroiu-liense del 610 d. C. Il passo, tratto dal capitolo 37 del libro IV, è il seguente: «*Communierant se quoque Langobardi et in reliquis castris quae his vicina erant, hoc est in Cormones, Nemas, Osopo, Artenia, Reunia, Glemona, vel etiam in Ibligine, cuius positio omnino inexpugnabilis existit. Pari etiam modo et in reliquis castellis, ne Hunnis, hoc est Avaribus, praeda fierent, se communivere*».² Il passo è interessante per molti aspetti, *Ibligine*, forma locativa di *Ibligo*, come abbiamo già detto, viene nominata solo in questa occasione, l'ordine topografico di elenca-zione dei siti fortificati intorno a *Forum Iulii* pur non essendo preciso nel dettaglio ha un andamento SSE/NNO, il primo *castrum* citato è quello di *Cormones* che si trovava a sud della capitale del ducato longobardo, il secondo è quello di *Nemas*, questo e gli altri restanti *castra* erano tutti posizionati a nord di Cividale, il terzo è *Osopo*, l'elenco cita di seguito *Artenia* e *Reunia*, qui l'itinerario non segue più la direzione nord sud in quanto le due località non si trovano a monte di *Osopo* ma rispettivamente a sud est e a sud ovest di quest'ultimo, lo storico longobardo continua la sequenza menzionando *Reunia*, con la quale riprende a seguire la dire-zione verso nord, poi *Glemona*, dopo questa e per ultima, *Ibligine*. È chiaro che l'ordine topografico è preciso in generale ma non nel particolare, questo è forse da imputare al fatto che l'autore, pur essendo nato a *Forum Iulii*, era ormai da molti anni lontano dalla terra natia per cui, presumibilmente, non ricordando l'esatta dislocazione dei siti fortificati li aveva riportati secondo l'ordine che ricordava.

La distribuzione sul territorio del Ducato di *Forum Iulii* dei *castra* citati da Paolo non è casuale ma ricalca il percorso di alcune strade già in uso nel periodo romano; *Cormones*, *Forum Iulii* e *Nemas* si trovavano lungo la strada che, staccatasi presso *Pons Sonti* (il ponte romano sull'Isonzo nei pressi della Mainizza) dalla via che collegava *Aquileia* a *Iulia Emona* (Lubiana), portava ad *Artenia* dove confluiva nell'importante arteria stradale che congiungeva *Aquileia* sia con *Aguntum*, sia con *Virunum*; su questa strada si trovava oltre ad *Artenia* anche *Glemona*.

Osopo e *Reunia* si trovavano invece sulla via che, staccatasi nei pressi di Ospe-daletto di Gemona dalla via che portava ad *Aquileia*, arrivava ad *Opitergium*; il sistema difensivo quindi si articolava su presidi posti a controllo delle principali vie di comunicazione, atti a impedire possibili scorrerie provenienti da est e da nord est nella pianura friulana.

Accanto ai *castra* lo storico longobardo cita anche, genericamente, i *castella* che verosimilmente si trovavano lungo le stesse vie di comunicazione, nonché in questo caso, sugli assi vallivi minori della parte orientale del ducato da dove proveniva la minaccia avara.

Paolo oltre a collocare *Ibligine* a nord di *Glemona* scrive che la sua posizione è del tutto inespugnabile, caratteristica che attribuisce solo a questo *castrum* e a nessun altro. Come si può notare non sono molti gli elementi utili che si possono ricavare dal testo diaconiano e che possano essere di aiuto per localizzare il sito di *Ibligo*.

2.2 La *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate

Nel 1860 venne pubblicata a Berlino, a cura di Moritz Eduard Pinder e Gustav Parthey, l'edizione critica della *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate³, l'o-pera, scritta probabilmente intorno agli anni 690-700⁴, è suddivisa in cinque libri nei quali è riportata una lista di città, luoghi, fiumi, laghi e isole posti in sequenza

dall'India all'Irlanda, l'elenco lascia supporre che l'autore avesse utilizzato come fonti anche varie mappe.

Nel libro IV al capitolo 21 l'autore descrive la *Carneola* o *Carnich* o *Carnech* anticamente chiamata *Alpes Iuliana* dove riporta un elenco di *civitas* ad essa pertinenti: *Carnium Scoldium Bipplium Ris Planta Clemidium Sedo* per la parte a monte, *Sention Patiuma Sorbam Eperunto Precona Lebra Ambito Barneo Paris Elebra Etuno Selunto Poreston Artara Ranio Rinubio Renela Cliena* per la parte a valle.

L'edizione del 1860 veniva ad affiancarsi alle precedenti⁵; come nella prima, che identificava il *Carnium* posto all'inizio dell'elenco con il *Ιούλιον Κάρονικον* di Claudio Tolomeo, anche questa identificava *Carnium* con *Iulio Carnico* dell'Itinerario Antonino e cioè con la città romana i cui resti si trovano sotto l'attuale abitato di Zuglio in Carnia⁶; inoltre la terza località citata, *Ripplium*⁷, presente nelle precedenti edizioni venne corretta in *Bipplium*, variante che da quel momento verrà utilizzata nelle edizioni e negli studi successivi⁸ sostituendo definitivamente, nel corso della seconda metà dell'ottocento, quella precedente.

L'assimilazione di *Carnium* con *Iulium Carnicum* ebbe notevole influenza sulle ricerche per l'autorità scientifica di cui godevano i due curatori ed ebbe come conseguenza che la *Carneola* citata dal geografo venne identificata con la Carnia e che anche le altre località dell'elenco vennero cercate nell'ambito del territorio carnico, tra queste *Bipplium* che fu considerata dagli studiosi friulani una forma corrotta e modificata dell'*Ibligo* diaconiana. Si deve a Pietro Kandler, poco prima della metà dell'ottocento, uno dei primi tentativi di localizzare nel territorio carnico i siti citati dal geografo ravennate il quale però utilizzò l'edizione del Porcheron dove era ancora presente la variante *Ripplium*.⁹

Diversa era la posizione degli studiosi sloveni della seconda metà del diciannovesimo secolo, Peter Hicinger pur attenendosi all'edizione del 1860 ma utilizzando la variante *Ripplium*, assimilò la *Carneola* con l'attuale Kranjska e *Carnium* con l'odierna Kranj in Slovenia, anche alcuni altri siti citati dal Ravennate li ubicò in territorio sloveno ammettendo una oggettiva difficoltà nell'individuare gli altri.¹⁰ Differente era la posizione degli studiosi tedeschi; il filologo Albert Forbiger definì *Bipplium* «Ort in Carnien»¹¹, opinione condivisa in seguito anche dallo storico dell'arte classica Christian Karl Friedrich Hülsen.¹²

In ambito italiano, Bartolomeo Cecchetti fece proprio quanto proposto dal Kandler senza però apportarvi novità significative, rifacendosi per altro alle prime edizioni della cosmografia nelle quali era riportata la variante *Ripplium*.¹³

Importante fu senza dubbio il contributo di Antonino Di Prampero il quale nel suo glossario associò il nome *Bipplium* a quello di *Ibligine*¹⁴, considerando il primo una variante modificata del secondo.

Le opinioni su dove andasse localizzato *Carnium*, di conseguenza anche *Bipplium*, si divisero per lungo tempo tra i fautori della tesi carnico/italiana e tra quelli della tesi carniolico/slovena, ed è la testimonianza della grande incertezza che caratterizzò questo controverso problema, giunto sino ai nostri giorni. Nel corso del tempo però, soprattutto sulla base degli studi condotti dagli storici e archeologi sloveni, si è andata affermando la convinzione che la *Carneola* descritta dal geografo ravennate non sia da identificare con la Carnia ma bensì con gli attuali territori sloveni della Gorenjska, Dolenjska e Notranjska. Di conseguenza *Carnium* è stata identificata con l'odierna Kranj posta a nord ovest di Lubiana¹⁵, anche il sito

di *Bipplium* viene ubicato in territorio sloveno anche se non è stata localizzata in maniera precisa la sua posizione.

Lo studioso francese Louis Dillemann, propose di identificare *Bipplium* con *Bibium* stazione posta sulla via *Aquileia Siscia* nell'Itinerario Antonino che si trova tra le stazioni di *Arupio* e *Romula*.¹⁶

In ambito italiano, sulla scorta di quanto sostenuto dal Di Prampero, *Bipplium* viene ancora considerata una variante di *Ibligine*¹⁷, soprattutto nel campo degli studi toponomastici.¹⁸

2.3 Il *De vitis et gestis patriarcharum aquilejensium* di Antonio Belloni

Nel 1730 Ludovico Antonio Muratori pubblicava nel XVI volume dei *Rerum Italicarum Scriptores* un'opera rimasta fino ad allora manoscritta del notaio udinese Antonio Belloni, composta nella prima metà del XVI secolo e comunque non dopo il 1554 anno della morte dell'autore, l'opera è dedicata alla storia del patriarcato aquileiese, attraverso le vite dei patriarchi che va da Marco ai Grimani, in essa il Belloni riporta, nel capitolo dedicato alla vita e all'opera del vescovo Niceta, un elenco di *oppida*, per un totale di 49 località, situate nel territorio friulano, lista che segue il passo dove l'autore accenna alla distruzione di Aquileia da parte di Attila nel 452 d.C.¹⁹ L'elenco dei siti, dopo Gemona, situati in territorio carnico, è il seguente: *Bleciium*, *Julium*, *Tometium*, *Iblinum*, *Gortum*, *Enenum*, *Subclebum*, *Turnus* che dovrebbero corrispondere agli attuali Illegio, Zuglio, Tolmezzo, forse Invillino, Gorto, località ora scomparsa o che ha mutato nome e che si doveva trovare nel Canale di Gorto (Valle del Degano), Enemonzo, Socchieve e probabilmente Forni di Sopra o di Sotto in quanto quel *Turnus* va forse corretto in *Furnus*.²⁰ In questo elenco è riportato il toponimo *Iblinum* che risulta essere molto simile a *Ibligine*, l'autore non fornisce indicazioni più precise a suo riguardo, ma nella sequenza è situato tra *Tometium* e *Gortum* quindi tra Tolmezzo e una località sconosciuta situata nel Canale di Gorto. Il Belloni affermava di aver tratto tale elenco da un codice che egli considerava molto antico e che si conservava in *Gradensis Ecclesiae*.²¹

In questo passo il notaio friulano non fa alcun riferimento al fatto che *Iblinum* fosse da identificare con il *castrum* citato da Paolo, sarà Giovanni Candido nella sua opera *Commentariorum Aquileiensium* a utilizzare il toponimo *Ibilino*, di chiara derivazione belloniana, al posto di *Ibligine* nel passo in cui l'autore cita l'episodio dell'invasione avarica del Friuli e riporta il relativo elenco dei sette *castra* tratto dall'*Historia Langobardorum*.²² La rassomiglianza tra i toponimi *Ibligine* e *Iblinum* venne notata, forse sulla scorta del Candido oltre che del Belloni, da Antonino Di Prampero il quale nel suo glossario al lemma *Ibligine* vi associava, oltre al già citato *Bipplium*, anche *Iblinum*, che pertanto era considerato, dallo studioso friulano, una variante; potrebbe essere stato proprio quest'ultimo a datare per primo il codice citato dal Belloni all'anno mille.²³ Le due ipotesi formulate dal Di Prampero furono accolte dagli altri storici friulani dell'Ottocento e sono considerate tuttora valide. Sull'elenco riportato dal notaio udinese grava però il sospetto di una sua manipolazione.²⁴

2.4 I *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis* di Giovanni Francesco Bernardo Maria De Rubeis

Nel 1740 veniva pubblicata a Venezia l'opera di Giovanni Francesco Bernardo Maria De Rubeis *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, in appendice a questa

vennero inseriti dall'autore alcuni documenti recuperati a redazione dell'opera già compiuta e che non era stato possibile inserire nel testo. L'appendice VII è costituita da un catalogo di *Urbes, Castra, Oppida et Arces forojulienses* in cui compare il nome del *castrum* diaconiano nella variante *Nibligine*; la lista, in cui sono enumerate centotrentasei località, inizia con Aquileia e termina con Cusano. Accanto al nome del luogo l'anonimo estensore dell'elenco aggiunge un breve commento relativo alle caratteristiche che costituivano il sito; per *Nibligine* specifica «*sive castellutum castrum, sive arx parvula*». ²⁵ Il De Rubeis affermò di avere desunto tale elenco da un manoscritto anonimo di cui, purtroppo, non dà altre indicazioni ²⁶; nell'introduzione al documento scrisse «*Apographum, quod exscriptissimum, non adeo vetustum credimus: in eoque tum plura nomina corrupta sunt, tum adnotationes habentur, quae a veritate abhorrent*» ²⁷, quindi oltre a non ritenerlo molto antico ne dava un giudizio molto negativo.

Al contrario, Pier Silverio Leicht attribuiva a questo documento un notevole valore storico, egli tentò peraltro di stabilirne la provenienza e la datazione. Lo studioso lo ritenne di origine friulana e più precisamente cividalese sulla base delle notizie contenute nel testo come ad esempio quelle relative ai castelli posseduti dalle famiglie cividalesi Canussio e de Portis o l' infeudazione del castello di Motta che il Patriarca Bertrando fece a favore di Filippo de Portis, nonché sulla indicazione relativa a *Utina* (Udine) che viene definita dall'anonimo estensore del catalogo «*Urbs novissima Patriae Forojuliensis*». ²⁸ Per contro *Cividatum* (Cividale), località che nell'elenco segue *Utina*, viene indicata come «*Urbs Forojuliensis antiquissima & post Aquilejam Metropolis Patriae Forojuliensis*». ²⁹ Per quanto riguarda la datazione il Leicht, sempre sulla base degli elementi forniti dal manoscritto stesso, lo ritenne posteriore al 1420 sulla base dell'indicazione che i castelli di Prata e Savorgnan risultavano essere distrutti, Prata ad esempio fu rasa al suolo dai Veneziani durante la conquista del Friuli. Lo studioso friulano cercò di restringere ulteriormente l'arco di tempo in cui sarebbe stato redatto il documento e propose di collocarlo cronologicamente, sulla scorta del già riportato passo relativo a Cividale definita «*Urbs Forojuliensis antiquissima & post Aquilejam Metropolis Patriae Forojuliensis*», negli anni in cui fu patriarca Nicolò Donato, il quale aveva riportato la sede patriarcale a Cividale, quindi tra il 1493 e il 1497, anno delle morte del prelado. ³⁰

Alcuni anni più tardi però il Leicht datava il documento al XIV secolo ritenendolo più antico, in questa occasione lo studioso non fornì gli elementi sui quali si era basata la nuova datazione del manoscritto. ³¹

Diversa è la posizione dello studioso carnico Domenico Molfetta il quale data il documento al 1343, la proposta si basa sulla considerazione che nel manoscritto *Mons-Cardus* (Moscardo presso Paluzza nel Canale di San Pietro in Carnia), viene definito *Castrum dirutum* ³², ora sulla base di quanto riportato dal notaio nonché storico cividalese Marcantonio Nicoletti risulta che il patriarca Bertrando di San Genesio avesse distrutto proprio nel 1343 il fortilizio di Moscardo per punire alcuni nobili carnici che con l'aiuto del conte di Gorizia avevano commesso, in quell'area, violenze e sopprusi. ³³ Fabio Quintiliano Ermacora notaio e storico carnico, nativo di Tolmezzo, invece ci informa che lo stesso Patriarca Bertrando, alcuni anni più tardi, prima del 1350, fece ricostruire il castello. ³⁴

Riepilogando brevemente i dati che si possono desumere dalle quattro fonti prese

in considerazione vediamo che nell'opera di Paolo Diacono il *castrum* di *Ibligine* è genericamente posto dopo Gemona e in posizione inespugnabile, il *Biplium* dell'Anonimo Ravennate è da cercare nell'attuale regione della Kranjska in Slovenia e non in Carnia, non può essere quindi utilizzato come fonte, l'*Iblinum* citato dal Belloni, è posto tra Tolmezzo e Gorto, purtroppo sull'elenco riportato dal notaio udinese grava il sospetto di una manipolazione che se provata ne ridurrebbe notevolmente il suo valore, rimane l'ultimo documento, il catalogo di *Urbes, Castra, Oppida et Arces forojulienses* in cui è presente il toponimo *Nibligine*, fonte da utilizzare con tutte le cautele e la prudenza necessarie, ma molto importante in quanto colloca topograficamente il *castrum* tra Gemona e Venzone quindi in un'area molto più ristretta rispetto ai precedenti documenti, il che si accorda con quanto riportato nell'*Historia Langobardorum* che pone *Ibligine* a nord di *Glemona*, ma è in contrasto con l'elenco del Belloni che pone *Iblinum* tra Tolmezzo e Gorto, non è ovviamente confrontabile con il *Biplium* dell'Anonimo Ravennate.

Paolo Diacono	<i>Historia Langobardorum</i>	Seconda metà VIII secolo
Anonimo Ravennate	<i>Cosmographia</i>	Fine VII secolo
Anonimo	<i>Urbes, Castra, Oppida et Arces forojulienses</i>	XIV-XV secolo
Antonio Belloni	<i>De Vitis et gestis patriarcharum aquilejensium</i>	Prima metà del XVI secolo - 1554

Tabella riassuntiva delle fonti utilizzate dagli studiosi per localizzare il sito di *Ibligine*.

3. La localizzazione del *castrum* di *Ibligine*

Nel corso del tempo vennero proposte, da parte degli studiosi, varie ipotesi sulla localizzazione del *castrum* di *Ibligine* in considerazione del generico riferimento topografico che si ricava da Paolo, i maggiori contributi si ebbero dagli specialisti di filologia classica, di storia e di geografia storica ma anche, come vedremo, dai glottologi.

3.1 Gli studi di filologia, storia e geografia storica

Accanto ai numerosi manoscritti esistenti, a partire dalla seconda metà del Quattrocento, iniziarono a comparire i primi lavori a stampa relativi a *Ibligine* quando apparvero i primi testi con riportati passi dell'opera di Paolo Diacono nonché le prime edizioni della *Historia Langobardorum*.

Se quindi assai precocemente l'opera dello storico longobardo ebbe l'onore della pubblicazione a stampa, altrettanto precocemente apparve, di conseguenza, anche un problema ad essa connesso costituito dalle numerose varianti dei nomi dei *castra* citati nell'elenco, conseguenza delle numerose copie del testo di Paolo che circolavano tra gli studiosi, tale situazione si trascinò per lungo tempo fino a quando, nel 1878, venne pubblicata l'edizione critica dell'opera diaconiana curata da Waitz e Bethmann che 'canonizzò' definitivamente i nomi dei *castra* come oggi sono conosciuti e utilizzati dagli studiosi.³⁵

Non sono noti, per i primi tempi, tentativi di localizzazione del sito di *Ibligine*; ad esempio il cartografo fiammingo Abramo Ortelio (Abraham Ortels o Oertel) nel 1587, nel suo *Thesaurus Geographicus*, riferendosi al noto passo di Paolo Diacono scrisse «*BILIGA CONIHONA, NEMASUM, OSOPIUM, ARTENIA, REUMARI, GLEMONA, castrorum nomina. In Venetia, circa Forum Iulium videntur, apud Diaconum, in Longobardicis*»³⁶, possiamo rilevare che il nome del sito fortificato viene riportato nella variante *Biliga* probabilmente desunta dalla copia o dalle copie del manoscritto che l'Ortelio aveva sottomano, o forse derivata dalla edizione a stampa curata e pubblicata nel 1514 da Johannes Parvus e Jodocus Badius Ascensius (rispettivamente Jean Petit e Josse Bade), dove le storpiature dei nomi quali *Conihona* (*Cormones*), *Reumari* (*Reunia*) coincidono perfettamente³⁷, come si può notare la localizzazione dei *castra* è generica e non va oltre ad una identificazione di tipo areale «*in Venetia, circa Forum Iulium*».

Nella prima metà del seicento e precisamente nel 1624, il geografo tedesco Filippo Cluverio o Philippus Cluverius (Philip Cluver) propose di ubicare *Ibligio* a *Biliris*, l'attuale Billerio frazione del comune di Magnano in Riviera³⁸, la forma riportata dal Cluverio nel suo lavoro è *Ibligio* anche se vengono menzionate dall'autore pure le varianti *Ibligio* e *Biligo*. La scelta di indicare Billerio come località dove sarebbe sorto il *castrum* diaconiano non venne motivata dallo studioso, ma è presumibile che la sua proposta fosse dovuta per una certa rassomiglianza del toponimo presente nella copia o nelle copie dell'opera di Paolo viste dal Cluverio ed il nome del paese friulano. La proposta del geografo tedesco ebbe molta fortuna ed è ritenuta valida ancora oggi da alcuni studiosi.

Una nuova ipotesi venne formulata dal giurista e storico friulano Gianfrancesco Palladio degli Olivi nel 1660 nella quale l'autore, a proposito del noto passo di Paolo, al posto di *Ibligine* mise *Beligna*, facendo quindi intendere che *Ibligio* corrispondesse alla *Beligna*, presumibilmente da identificare con la località omonima posta a sud di Aquileia.³⁹ La poco credibile e fantasiosa collocazione topografica dello storico friulano non ebbe seguito nelle successive ricerche ma fu citata da alcuni studiosi.

Nell'ambito della seconda metà del seicento lo storico lubianese Janez Ludvik Schönleben (Johann Ludwig Schönleben) nella sua opera dedicata alla *Carniola*, a proposito del noto passo del Diacono, aderì all'identificazione proposta dal Cluverio, citando anche il Palladio senza però prendere in considerazione ipotesi dello studioso friulano.⁴⁰

Nel corso del Seicento furono elaborate due ipotesi relative alla localizzazione del *castrum* di *Ibligio*; quella del Cluverio e quella del Palladio, ma mentre la prima ebbe una notevole fortuna presso gli studiosi, la seconda fu soltanto citata in alcuni casi.

Nonostante le proposte di localizzazione avanzate nel diciassettesimo secolo c'era ancora una grande incertezza sulla ubicazione del sito fortificato di *Ibligine*, come è ben testimoniato da quanto il filologo ed erudito tedesco Cristoforo Cellario (Christoph Keller) affermò agli inizi del Settecento a proposito del noto passo dello storico longobardo «*sed obscura pleraque, nec alibi descripta, et quorum nequit ostendi locus atque situs, praeter Cormones, nunc Cormons: ideoque praetereunda potius censemus, quam incertis investiganda conjecturis*»⁴¹, lo studioso quindi estese questa incertezza a tutti i *castra* eccetto *Cormones* che correttamente identificava con *Cormons*.

Nella prima metà del settecento Ludovico Antonio Muratori nella sua edizione dell'*Historia Langobardorum*, inserita nel primo volume dei *Rerum*, aderì all'ipotesi formulata dal Cluverio che cita espressamente⁴², correttamente egli adottò nel suo lavoro la variante *Ibligine*, anche se accenna alle altre versioni quali *Biligo*, *Mibligine*, *Ibiligo*, *Ibligo*, tesi che venne condivisa anche dall'Anonimo Mediolanense, alcuni anni più tardi.⁴³

In quegli anni venne pubblicato anche il dizionario geografico dello storico francese Antoine Augustine Bruzen de La Martiniere nel quale l'autore, riferendosi al noto elenco di Paolo, scrisse «*BILIGA*, Paul Diacre dans la son Histoire des Lombards nomme tout de fuite plusieurs Châteaux situez dans le territoire des Venitiens vers le Frioul; savoir *Biliga*, *Conihona*, *Memasum*, *Osopium*, *Artenia*, *Reumari*, *Glemona*», l'autore cita espressamente l'Ortelio da cui sembra derivare il suo elenco dei *castra*, menziona pure Bonaventura Vulcanio e sottolinea che oltre alla variante *Biliga* da lui riportata, esistevano pure quelle di *Bilige* e di *Ibligine* e *Mibligine* che correttamente ricorda essere declinate all'ablativo, ma non prese posizione riguardo la localizzazione del *castrum* diaconiano.⁴⁴ Il passo del Martiniere venne poi ripreso integralmente, ma tradotto dal francese in tedesco e pubblicato dal libraio ed editore tedesco Johann Heinrich Zedler nel suo *Universal Lexicon* poco dopo la metà del settecento.⁴⁵

Sempre nell'ambito della prima metà del settecento si pone il contributo del padre domenicano Giovanni Francesco Bernardo Maria De Rubeis, l'importanza della sua opera riguarda non tanto la localizzazione che propose per il *castrum* di *Ibligo*, quanto aver pubblicato nell'appendice settima dei suoi *Monumenta* il manoscritto anonimo costituito da un catalogo di *Urbes*, *Castra*, *Oppida et Arces forojulieneses* dove compare il toponimo *Nibligine* che viene considerato dagli studiosi una variante di *Ibligine*, di cui si è già parlato nel capitolo dedicato alle fonti e che sarà oggetto di un ulteriore approfondimento. Per quanto riguarda l'ubicazione del sito fortificato lo studioso friulano lo identificò con Billerio facendo propria la tesi dal Cluverio, nel suo lavoro accennò pure, senza commentarla, all'ipotesi del Palladio.⁴⁶ Poco dopo la metà del settecento, lo storico Bernardino Zanetti nella sua opera dedicata alla storia dei longobardi, riportava la variante *Ibligine*, ma nonostante l'esplicito riferimento al lavoro del geografo tedesco Cluverio, non propose nessuna identificazione del sito fortificato citato da Paolo.⁴⁷

Nella seconda metà del diciottesimo secolo lo storico francese François Morenas suggerì una nuova ubicazione del *castrum* di *Ibligo* nel *Dictionnaire Portatif*, pubblicato nel 1761, dedicato alla geografia e alla storia universale, in cui l'autore scrisse «*Glemona*, ou *Biliga*; on croit que c'est Gemona dans le Frioul», lo studioso quindi, sosteneva che *Ibligo*, che egli riportava nella variante *Biliga* e *Glemona* erano due nomi diversi che indicavano in realtà uno stesso *castrum*.⁴⁸

Una posizione che ricorda quella del Morenas si nota nello studioso friulano Gian Giuseppe Liruti. Nel lavoro che egli dedicò alla storia di Gemona, riferendosi al famoso episodio dell'invasione avarica del 610, attribuì a quest'ultima il termine inespugnabile, mentre sappiamo che tale caratteristica il Diacono l'aveva attribuita solo al *Ibligine*.⁴⁹ Ancora più esplicito fu il Liruti alcuni anni dopo nella storia del Friuli in cui riportava l'elenco dei *castra* in cui si sarebbero rifugiati i Longobardi dopo la sconfitta subita dal loro esercito ad opera degli Avari, singolar-

mente, nel suddetto elenco non citava *Ibligine*, per contro ribadiva che il castello di Gemona era «fortissimo e inaccessibile».⁵⁰

Sembra poco probabile che il Liruti si fosse dimenticato di riportare nel suo elenco il nome dell'ultimo *castrum*, quanto piuttosto un tentativo di celebrare la grandezza e la potenza di Gemona medievale, risorta dalle rovine di quella romana, attribuendole le caratteristiche di inespugnabilità che lo storico longobardo aveva riservato a *Ibligine*. C'è però anche la possibilità che il Liruti fosse venuto a conoscenza della ipotesi del Morenas o avesse avuto modo di consultare il testo dello studioso francese e quindi, al pari di quest'ultimo, considerasse *Glemona* e *Ibligine* un unico *castrum*, questo spiegherebbe il motivo per cui avrebbe ommesso di citare *Ibligine* e attribuito il termine di inespugnabile a Gemona.

Sempre nell'ambito della seconda metà del settecento si colloca l'opera del geografo francese Edme Mentelle, intitolata *Géographie Ancienne* nella quale l'autore, alla voce *Biligo*, riporta quanto proposto dal Cluverio, che viene citato dall'autore, cioè *Biliris*, ma erroneamente lo pone in Carnia invece che in Friuli.⁵¹ Nell'ambito del diciottesimo secolo quindi accanto agli studiosi che avevano accolto la proposta di identificazione del *castrum* avanzata dal Cluverio, quali il Muratori, l'*Anonymo Mediolanense*, il De Rubeis e il Mentelle, troviamo altri che ne avevano dato una localizzazione più generica di tipo areale come il Bruzen de La Martiniere e lo Zedler i quali si limitarono a collocarlo nell'ambito del territorio friulano, altri non si pronunciarono in merito come ad esempio il Cellario, nessun seguito ebbe la bizzarra localizzazione del Palladio degli Olivi anche se la sua opera era conosciuta almeno da una parte degli studiosi quali il De Rubeis ed il Schönleben. Anche la localizzazione suggerita dal Morenas non ebbe seguito o venne, forse, accolta da parte del Liruti.

Nella prima metà dell'ottocento i francesi Pierre Armand Dufau e Joseph Guadet autori di un dizionario di geografia antica comparata, pongono il *castrum* diaciano citato nella forma *Biligo* a *Biliris* aderendo a quanto proposto a suo tempo dal Cluverio ma erroneamente scrivono «ville d'Italie, dans la Carnie (Etats de Venise)»⁵², perpetuando l'errore del Mentelle che collocava Billerio in Carnia, e facendo anche esplicito riferimento allo stato veneto, che però non esisteva più dal 1797, quando con il trattato di Campoformido, ne fu decretata la fine.

Nel 1823 lo storico e geografo tedesco Konrad Mannert nella sua opera dedicata alla geografia dei greci e dei romani propose di collocare *Ibligine*, che riporta anche in forma locativa *Ibligine*, a *Iplis* l'odierna Ipllis frazione del comune di Remanzacco posta a sud di Cividale del Friuli⁵³, senza peraltro motivare tale proposta. L'ipotesi del Mannert trovò notevole fortuna presso gli studiosi, ad essa aderirono Bethman e Weitz, curatori dell'edizione critica dell'*Historia Langobardorum* pubblicata nei *Monumenta Germaniae Historica*.

L'anno dopo, nel 1824, il cartografo tedesco Christiano Theophilo Reichardo (Christian Gottlieb Reichard), nel suo *Orbis terrarum antiquus*, situava l'*Ibligine* diaciana presso Invillino⁵⁴, anche in questo caso l'autore, come già visto per Cluverio e Mannert, non spiegava le motivazioni per cui era stato indotto a collocare il *castrum* presso la frazione di Villa Santina ma è probabile che ciò fosse dovuto a una certa rassomiglianza tra i due toponimi. L'ipotesi ebbe notevole fortuna tra gli studiosi e dopo gli scavi dell'Università di Monaco di Baviera nel corso degli anni sessanta è stata adottata dalla gran parte degli archeologi e degli storici.

Alcuni anni dopo il nobile friulano Girolamo Asquini indicava chiaramente Invillino come il sito su cui sarebbe sorto il *castrum* citato da Paolo.⁵⁵ Lo stesso Asquini tornerà successivamente sull'argomento dove ribadirà questa sua convinzione.⁵⁶ Non è chiaro se lo studioso fosse giunto alla stessa conclusione autonomamente o se avesse avuto modo di consultare il testo del Reichard, o se l'identificazione del cartografo tedesco fosse stata comunicata da qualche studioso con cui l'Asquini era in contatto.

Nel *Nuovo dizionario geografico universale* statistico – storico – commerciale stampato a Venezia nel 1827 alla voce *Biligo* si torna di nuovo alle tesi del Cluverio, citato nell'opera dall'autore, perpetuando l'errore già visto che collocava Billerio in Carnia.⁵⁷

In quegli anni gli studiosi tedeschi Friedrich Heinrich Theodor Bischoff e Johann Heinrich Möller autori di un dizionario geografico collocano *Ibligo*, definito villaggio dei Carni, in Gallia Transpadana a sud di *Iulium Carnicum*⁵⁸, senza meglio precisarne la posizione, nella stessa opera però citano anche *Biligo* che pongono in Carinzia.⁵⁹ Questa doppia citazione non è molto chiara: sorge il dubbio che da parte degli autori ci sia stata una duplicazione del toponimo, causata dal fatto che non si fossero accorti che *Biligo* era un'altra forma, largamente usata dagli studiosi, di *Ibligo*, duplicazione che si ritrova anche nel dizionario della lingua latina di Wilhelm Freund e precisamente nell'edizione francese tradotta nonché ampliata da Jean François Napoléon Theil.⁶⁰

Nei primi anni Trenta dell'Ottocento, lo studioso tedesco Friedrich Karl Ludwig Sickler nella sua geografia antica propose di identificare *Ibligo* con *Invillins* aderendo quindi alla tesi del Reichard e sostenendo che fosse un centro degli antichi carni che si trovava sull'importante strada che da *Veldidena* portava ad *Aquileia*.⁶¹ Verso la fine del decennio il filologo tedesco Samuel Christoph Schirlitz alla voce *Ibligo auch Ibligine* scrisse «Gegenwärtig ist es vielleicht das Dorf *Iplis* nahe bei Cividale», quindi, anche se in maniera prudente lo studioso suggeriva di localizzarlo a Ipllis⁶², ubicazione condivisa pure dal geografo e storico tedesco Karl Spruner von Merz.⁶³

Al Reichard si rifece invece lo storico francese Victor Jean Duruy, autore di un'opera di geografia storica, il quale identifica *Ibligo*, definito villaggio dei Carni, con *Invillins*.⁶⁴

Interessante è la posizione dello storico italiano Cesare Cantù il quale in un primo tempo aderì a quanto proposto da Reichard e quindi localizzava ad Invillino il *castrum* diaconiano che egli riporta nella variante *Ibligo, castrum* che assieme a *Caelina* e *Glemona* sono definite dallo studioso «città de' Carni»⁶⁵, ma alcuni anni dopo modificava la propria opinione orientandosi sull'ipotesi formulata dal Mannert e quindi su Ipllis.⁶⁶

Sempre in questo periodo il filologo tedesco August Friedrich Pauly nella sua *Real-Encyclopädie* identificava il *castrum*, riportato nella variante *Ibligo* e che definisce centro fortificato dei Carni, con Invillino, ma erroneamente pose quest'ultimo in *Krain* cioè nella *Carniola*, l'attuale Slovenia nord occidentale, anziché in Carnia.⁶⁷ L'intero passo del Pauly venne ripreso e pubblicato alla metà dell'ottocento dall'editore tedesco Carl Joseph Meyer nel suo *Das grosse Conversations-Lexicon*.⁶⁸

Poco prima della metà del diciannovesimo secolo, il filologo tedesco Albert Forbiger nel suo manuale di geografia antica, nel capitolo dedicato alla Carnia, tra le varie

notizie riporta le teorie avanzate da Mannert e Reichard che cita espressamente, i quali come abbiamo visto, collocavano *Ibligine* rispettivamente a Ipllis e a Invillino, ma riferendosi a quest'ultima identificazione la definisce «minder richtig».⁶⁹

Per chiudere questa carrellata della prima metà dell'Ottocento citiamo ancora lo storico tedesco Heinrich Friedrich Otto Abel il quale nella sua edizione dell'*Historia Langobardorum*, tradotta in tedesco, riguardo l'ultimo *castrum* dell'elenco diaconiano scrisse «*Ipllis, nach Andern Invilins*».⁷⁰

All'inizio della seconda metà del diciannovesimo secolo il religioso francese Jacques Paul Migne nella sua monumentale *Patrologia*, nel volume dedicato a Paolo Diacono, si limitò a citare quanto scritto dal Cluverio senza apportare alcuna novità.⁷¹

In quel periodo venne pubblicata postuma l'opera dello scrittore inglese William Halzlitt dedicata alla geografia antica sacra e profana, dove lo studioso alla voce *Ibligo* scrisse «a town of *Venetia. Ipllis*».⁷²

Alcuni anni dopo il lessicografo francese Louis Nicholas Bescherelle, nel dizionario geografico universale, pone *Ibligo*, che definisce nome geografico antico, genericamente in Carnia senza meglio precisarne la posizione ma aggiunge «*Etats de Venice*»⁷³, errore già presente nel lavoro degli studiosi francesi Dufau e Guadet. La posizione degli studiosi friulani di quel periodo è alquanto varia, Giusto Domenico della Bona identificava *Ibligo* con *Biliris*⁷⁴, opinione condivisa anche da Francesco di Manzano nei suoi *Annali*⁷⁵ e nel suo contributo relativo ad un lavoro preparatorio sulla storia dei castelli del Friuli⁷⁶, Giandomenico Ciconi invece fece propria l'ipotesi formulata dal Reichard⁷⁷, Prospero Antonini non prese posizione nella sua opera dedicata alla parte orientale del Friuli⁷⁸, ma Giuseppe Occioni Bonaffons proprio riguardo la recensione del lavoro dell'Antonini identificava *Ibligine* con Invillino.⁷⁹

Nel 1871 l'abate Jacopo Pirona, nel suo vocabolario della lingua friulana, propose una nuova identificazione; alla voce *Çhiastelutt* scriveva «Castellutto. Lat. *Castillutum*, ant. *Nibligo*. CSTR. Ove ora è Flambro».⁸⁰ Il *Nibligo* citato testimonia che il documento riportato dal De Rubeis nell'appendice settima dei *Monumenta* era conosciuto dal religioso friulano, dove però è citato in forma locativa cioè *Nibligine*, nel documento come abbiamo visto il nome è assimilato a *Castellutum*, ora siccome un *Castellutum* è presente anche a Flambro, il Pirona credette che il *Nibligo* del documento andasse cercato presso Flambro. Questa quinta ipotesi di localizzazione dell'*Ibligine* diaconiana ebbe scarsa fortuna presso gli studiosi, la troviamo citata da Angelico Prati nel suo lavoro dedicato alla toponomastica friulana.⁸¹ Bartolomeo Cecchetti nel noto contributo dedicato alla Carnia fa propria la tesi del Reichard⁸² senza apportarvi alcun contributo ulteriore.

Nel 1878 veniva pubblicata ad Hannover l'edizione critica dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono a cura di Ludwig Konrad Bethmann e Georg Waitz, l'opera è importantissima per molti motivi; per la prima venivano presi in esame i codici giunti sino ad allora, e la variante *Ibligine* divenne quella ufficiale per cui vennero a cadere tutte le altre, riguardo il passo in cui si cita il *castrum* essi non apportarono novità, in quanto si limitarono ad identificare il sito, sulla scorta di quanto aveva proposto il Mannert, con Ipllis ma l'autorità e la fama di cui godevano nonché la diffusione della loro opera influì sull'orientamento di una parte degli studiosi.⁸³

Nel penultimo decennio dell'ottocento importante è il contributo di Antonino di Prampero, nel suo glossario egli accostò, per primo, i toponimi *Ibligine* di Paolo Diacono, *Bipplium* dell'anonimo Ravennate e *Iblinum* del Belloni con Invillino⁸⁴ considerandoli pertanto delle varianti antiche, questa ipotesi del Di Prampero ebbe notevole fortuna ed è tuttora sostenuta dagli storici, dagli archeologi ma soprattutto dagli studiosi di toponomastica. Anche lo storico carnico Giovanni Gortani accennava alla possibile identificazione di *Ibligine* con Invillino, anche se sembra prendere una posizione sfumata a questo riguardo e limitarsi a riferire le opinioni degli altri studiosi, egli infatti scriveva «e finalmente *Ibligine*, che taluni presunsero, altri dubitarono potesse essere l'odierno Invillino»⁸⁵, posizione modificata anni dopo in un suo successivo contributo dedicato alla storia Carnia dove sembrava accettare questa localizzazione.⁸⁶

Un accenno indiretto alla possibile identificazione *Ibligo*-Invillino si trova pure nella guida della Carnia di Rinaldo Bassi che a questo proposito afferma «Sopra la balza al cui piede scorre il Tagliamento, e che sta presso Invillino, si osservano i ruderi del castello omonimo costruito sin dall'anno 610»⁸⁷, è chiaro il riferimento, da parte dell'autore, al noto passo dell'*Historia Langobardorum* per la data del 610 che come sappiamo è per buona parte degli studiosi l'anno in cui avvenne l'invasione avara e la distruzione di *Forum Iulii*.

Nell'ultimo decennio del diciannovesimo secolo il geografo e cartografo tedesco Johann Samuel Heinrich Kiepert si rifà alla teoria del Cluverio nel lavoro dedicato alla geografia antica dove il nome del *castrum* si trova citato nella forma *Ibiligo*⁸⁸, mentre lo storico inglese Thomas Hodgkin, nella sua vasta opera dedicata alle invasioni barbariche che interessarono la penisola italiana, identificò *Ibligo* con *Ipplis*⁸⁹, localizzazione condivisa anche dallo storico danese Jens Gustav Bang nella versione curata e tradotta in lingua danese dell'*Historia Langobardorum*⁹⁰, dallo storico sloveno Franc Kos nelle sue note relative alla storia del territorio sloveno nel periodo antecedente l'arrivo degli Sloveni⁹¹ e dall'etnografo sloveno Ivan Kunšič nella recensione dell'articolo del Kos.⁹²

Alla fine dell'ottocento, troviamo il contributo di Giovanni Marinelli il quale aderì sull'ipotesi che *Ibligine* potesse essere identificata con Invillino e sulla scorta di quanto scritto dal di Prampero, affermava che già intorno all'anno mille il nome era mutato in *Iblinum*⁹³, ipotesi condivisa anche da Alfredo Lazzarini⁹⁴, mentre lo storico austro-tedesco Ludwig Moritz Hartmann scrisse «*Ibligine* (Iplis, zwischen Cormons und Cividale)»⁹⁵, riteneva dunque corretta l'identificazione del Mannert. L'ottocento si chiudeva con già enunciate le tre principali ipotesi di localizzazione di *Ibligine*, gli studiosi avevano aderito a queste assumendo posizioni molto diversificate; una parte dei filologi, degli storici e dei geografi si orientò su *Ipplis*, influenzati probabilmente dalla posizione, assunta, in merito, dai curatori della edizione critica dell'*Historia Langobardorum*, gli altri continuarono a orientarsi verso le localizzazioni proposte da Cluverio e Reichard, nessuna delle tre era riuscita a prevalere sulle altre, mentre gli studiosi non avevano più ripreso le proposte indicate dal Palladio, dal Morenas e dal Pirona.

All'inizio del novecento lo storico ungherese Ferencz Albin Gombos nella traduzione in lingua magiara dell'opera di Paolo Diacono propose di ubicare *Ibligis* a *Iplis*⁹⁶, mentre per i curatori dell'opera *La nuova Italia* edita agli inizi del Novecento è a Invillino che andava cercata *Ibligo*.⁹⁷

Hans Philipp, a cui si deve la redazione della voce *Ibligine* nell'ambito della monumentale opera *Paulys Real Encyclopädie* adottava la proposta di Mannert, anche se menzionava pure l'identificazione del Cluverio, facendo esplicito riferimento a Kiepert, del quale citava la tavola XXIII in cui il geografo tedesco aveva riportato in mappa la teoria del Cluverio.⁹⁸

Nel 1915 lo studioso friulano del periodo risorgimentale Raffaello Sbuclz identificò il *castrum* di Paolo con Invillino che lo studioso cita come *Imbellinum*, variante probabilmente desunta dal Ciconi e che riteneva di epoca romana, erroneamente attribuì a Paolo Diacono la variante *Iblinum*, che come abbiamo visto, era stata invece riportata da Belloni che a sua volta l'aveva tratta da un antico codice conservato a Grado.⁹⁹

Molto importanti, nell'ambito della prima metà del novecento, sono le ipotesi formulate da Pier Silverio Leicht, riguardo la identificazione di *Ibligo*; risale ai primi anni del ventesimo secolo il suo primo cenno riguardo la posizione del *castrum* diaconiano egli infatti scrisse «questi arimanni sono di certo antichi longobardi assisi intorno ai castelli che formavano il loro presidio, li troviamo di fatti attorno a Cividale, ad Artegna, a Reana, Osoppo, Nimis, e nelle valli della Carnia, ove gli scrittori friulani porgono quasi concordi il dubbio *Ibligine* di Paolo Diacono»¹⁰⁰, in questo primo cenno lo studioso si limitava a proporre una localizzazione generica nell'ambito del territorio carnico, ma proprio il Leicht anni dopo, nel 1914, propose una nuova identificazione del luogo su cui sarebbe sorto il *castrum* diaconiano collocandolo ad Illegio. Lo studioso nel sostenere tale tesi passò in rassegna le precedenti ipotesi; per Ippolis e Billerio, obiettava che queste non soddisfacevano quanto scritto dal Diacono perché in ambedue i casi si trattava di alture modeste con pendii dolci non certamente inespugnabili, inoltre non si trovavano a ridosso di nessun valico importante e soprattutto si trovavano a valle e non a monte di Gemona, il Leicht sulla base dell'elenco dei *castra* fornito dal Diacono riteneva che *Ibligine* andasse ricercata a nord di Gemona, il che andava bene per Invillino il quale si trova a monte di Gemona, ma non riteneva quest'ultimo in una posizione inespugnabile, oltre a ciò affermava che difficilmente il nome del *castrum* si sarebbe potuto trasformare in Invillino, possibilità che lo studioso ammetteva solo per la variante *Inibline*, mentre nella bassa valle del But, osservava, esisteva una altura, dove si ergeva la Pieve di San Floriano, con pareti scoscese e che dominava l'antica via romana che risalendo la valle del torrente But attraverso il Passo di Monte Croce si portava nel Norico, che egli propose di identificare con *Ibligine* sostenendo che dalla mutazione del nome di quest'ultimo sarebbe derivato il nome di Illegio al paese posto sull'altopiano che si trova al piede dell'altura su cui sorge la pieve.¹⁰¹ Questa ipotesi del Leicht venne adottata in seguito da alcuni studiosi quali il Miotti, recentemente da Lucia Burello e con estrema prudenza da Aurora Cagnana.¹⁰²

A questa prima ipotesi, il Leicht, ne fece seguire una seconda qualche anno dopo e precisamente nel 1921, nella quale collocava *Ibligo* tra Gemona e Venzone sulla scorta di quanto riportato nell'elenco manoscritto anonimo nell'appendice VII dei *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis* del De Rubeis costituito da un catalogo di *Urbes, Castra, Oppida et Arces forojulienses*.¹⁰³ Questa nuova ipotesi era stata anticipata l'anno prima da Bindo Chiurlo nel suo contributo su Romilda, fu proprio il Leicht a comunicare al Chiurlo la nuova ipotesi.¹⁰⁴

Ma alcuni anni dopo il Leicht tornando sulla questione scriveva «Della collocazione d'Ibligine nulla sappiamo. Un catalogo di castelli del XIV secolo la pone accanto a Venzone. Dal punto di vista toponomastico, il nome di luogo che più si avvicina ad Ibligine è Illegio, nella valle del Bût, lungo la strada romana di Montecroce Carnico»¹⁰⁵, si possono notare i dubbi espressi dallo studioso in merito alla località in cui ubicare il *castrum* citato da Paolo, nonostante che il catalogo manoscritto anonimo dei castelli pubblicato dal De Rubeis, lo avesse posto tra Gemona e Venzone, localizzazione che egli ad un certo punto aveva fatto sua. Lo studioso aveva ripreso, pur con qualche dubbio, in considerazione anche la sua vecchia ipotesi che il sito fortificato si trovasse ad Illegio senza però decidere quale delle due scegliere. Da rimarcare anche il fatto che in questa occasione datava il documento al XIV secolo mentre, come abbiamo visto, precedentemente lo aveva collocato cronologicamente alla fine del XV secolo.

Nell'ambito della prima metà del Novecento è importante anche la posizione dello storico carnico Pio Paschini il quale a proposito di *Ibligine* scriveva «L'identificazione di questa località è sempre un problema toponomastico non risolto»¹⁰⁶, anni dopo però lo studioso, nella guida dedicata alla Carnia e al Canal del Ferro si fece sostenitore dell'ipotesi che ubicava il *castrum* citato da Paolo a Invillino pur menzionando, sempre in quell'occasione, anche Illegio¹⁰⁷, questa convinzione il Paschini la espresse anche in seguito sia nel suo lavoro dedicato alla storia della Carnia sia su quello dedicato alla storia del Friuli.¹⁰⁸

All'inizio degli anni quaranta lo storico medievista tedesco Ferdinand Ludwig Schmidt nel suo contributo sui germani orientali ubicava il *castrum* diaconiano a Ipllis.¹⁰⁹

Lo zarattino di origine ma friulano di adozione Angelo De Benvenuti all'inizio degli anni trenta del novecento sosteneva che l'antica *Ibligine* andasse cercata ad Invillino piuttosto che a Illegio¹¹⁰, anni dopo nella suo lavoro sui castelli del Friuli a proposito di Invillino scriveva «Alcuni ritengono sia questo il castello di *Ibligine* (*Ibligio*), menzionato nei primi del 600 da Paolo Diacono, a proposito delle difese allestite dal Duca Gisulfo a tutela del Friuli, allora minacciato dagli Avari. Mai suoi fasti storici hanno inizio nel 1219, quando Federico di Caporiacco, suo feudatario, aderì alla Lega di Treviso per questo e per gli altri suoi castelli».¹¹¹

Nell'immediato secondo dopoguerra Sandro Stucchi, pur con una certa prudenza, sosteneva che *Ibligine* potesse essere identificata con Invillino e che i *castra*, e i *castella*, eccetto *Glemona*, altro non erano se non ville romane fortificate dagli stessi proprietari nel periodo delle invasioni barbariche e riadoperate anche in seguito a scopo difensivo¹¹², quest'ultima affermazione suscitò le perplessità di Attilio Degrassi che pur non entrando nel merito sul problema dell'identificazione così si esprimeva «per questi *castra* si veda S. Stucchi, *Ce fastu?* XXV-XXVI 1948-49 p. 15 sgg. che li ritiene, non so se a ragione, ville rustiche fortificate».¹¹³ Poco dopo la metà degli anni Cinquanta del Ventesimo secolo Placida Maria Moro nel suo lavoro dedicato a *Iulium Carnicum* (Zuglio), aderiva all'ipotesi che *Ibligio* fosse ubicata a Invillino.¹¹⁴

Sarà però con gli anni Sessanta dello scorso secolo che la ricerca avrà un notevole impulso; in questo decennio si svolgeranno sul Monte Santina gli scavi da parte dell'Istituto Preistorico dell'Università di Monaco di Baviera in collaborazione con la Commissione Tardoromana dell'Accademia Bavarese di Scienze e Lettere

di Monaco; per la prima volta la ricerca del sito su cui sarebbe sorto il *castrum* di *Ibligo* si avvaleva di indagini archeologiche estensive mirate a portare in luce i resti del sito fortificato e non solo sulla base di elementi toponomastici come era accaduto in precedenza.

Gli studiosi tedeschi nel 1961, accompagnati da Mario Brozzi, Amelio Tagliaferri e Carlo Guido Mor eseguirono una serie di sopralluoghi nelle località su cui sarebbero sorti i *castra* menzionati da Paolo Diacono; l'intento era portare in luce i resti di almeno uno. La scelta cadde su Invillino sulla base di alcune considerazioni preliminari che avevano sconsigliato di eseguire ricerche negli altri siti, così infatti scrivono Fingerlin, Garbsch e Werner: «A Gemona, Artegna e Ragogna i castelli longobardi giacciono sotto le località attuali munite di fortificazioni d'epoca medievale. A Cormons e Nimis le costruzioni d'epoca longobarda sarebbero rintracciabili solo entro una zona densamente abitata. Presso Osoppo, sul Tagliamento si eleva un caratteristico colle di conglomerato, molto ripido su tutti i versanti. Esso albergava durante la prima guerra mondiale un deposito di munizioni austriaco, fatto poi saltare di modo che la sua superficie è rimasta completamente sconvolta. Scavi sistematici non potevano essere presi in considerazione per nessuna delle località menzionate. Il 17 agosto 1961 abbiamo visitato Invillino, situato a 6 km da Tolmezzo a monte del Tagliamento. Anche qui un monte di un conglomerato alto 55 m sovrasta il villaggio e la piana del fiume (tav. 1-2) eccezionalmente adatto per la costruzione di un castello e in una posizione inespugnabile da tutti i lati, come Paolo Diacono dice per il *castrum Ibligo*. Questo monte Santina, in precedenza chiamato "Colle della Pieve" a causa della chiesa di una grande plebania, oggi è disabitato e ricoperto da prati. Nei nidi di talpa abbiamo potuto recuperare dei cocci d'anfora scanalati e altri pezzi di ceramica dell'Alto Medioevo. L'unica costruzione sul colle, l'antica piccola chiesa, si trova entro il moderno composanto sul cocuzzolo centrale. Durante la nostra visita abbiamo scoperto, incastrata nel muro meridionale esterno, una lapide ancora sconosciuta della prima metà del secolo VIII (tav. 3), la quale riferendosi ad una chiesa anteriore come un battistero, menziona il Presbitero *Januarius* e altri due chierici. La lapide stessa e l'epigrafe risultavano un valido suggerimento a cercare secondo P. M. Moro il *castrum Ibligo* sul Monte Santina di Invillino»¹¹⁵, questa ampia citazione evidenzia le motivazioni che portarono gli studiosi tedeschi a concentrarsi su Invillino piuttosto che negli altri siti, la loro convinzione che sull'altura sovrastante il paese andassero cercati i resti di *Ibligine* era assoluta, essi non presero in considerazione le altre ipotesi formulate nel corso del tempo. Per quanto riguarda la «lapide ancora sconosciuta della prima metà del secolo VIII», scoperta durante il sopralluogo e incastrata nel muro meridionale esterno, essa era nota da tempo; ne era stata pubblicata una trascrizione con alcune lacune e con qualche errore alla fine dell'ottocento dal Marinelli e dal Lazzarini.¹¹⁶

Gli scavi sul Monte Santina iniziarono nel 1962 e continuarono l'anno dopo, nel 1964 non si scavò ma si procedette alla sistemazione e alla inventariazione del materiale recuperato nelle due precedenti campagne di scavo nonché vennero eseguiti i rilievi planimetrici, gli scavi ripresero nel 1965 e continuarono negli anni 1966, 1969 e si conclusero nel 1970, nel 1967 vennero eseguiti ulteriori rilievi e sistemati i materiali recuperati nelle campagne di scavo degli anni 1965 e 1966.¹¹⁷ Durante questi anni sul Monte Santina gli archeologi tedeschi misero in luce i

resti di un modesto insediamento romano che si sviluppò tra il I e il IV secolo d. C., probabilmente di carattere puramente agricolo (Periodo I), costituito da due edifici centrali formati da più ambienti, con annessa una cisterna coperta. A questa fase segue quello che gli studiosi tedeschi hanno definito II Periodo, di durata piuttosto breve che arriva alla prima metà del V secolo d. C.; in questa fase si assiste ad un lento cambiamento; inizia la produzione e la lavorazione del ferro e la fabbricazione del vetro sul posto,

Nei due periodi succitati gli abitanti dovettero essere molto pochi. Questo secondo insediamento viene, nella prima metà del V secolo, abbandonato e gli edifici completamente abbattuti, al suo posto sorge un insediamento nuovo e diverso per struttura e finalità; si contano almeno sei case e alcuni edifici di uso artigianale, si tratta di costruzioni rettangolari isolate di legno con zoccoli di muro a secco, di solito ad unico vano, forse esistevano altre strutture che però non si sono conservate, di questa fase rimangono anche i resti di due torri, ma non il muro di cinta, ammesso che sia esistito. La popolazione doveva, in questa fase, essere molto più numerosa dei periodi precedenti, aumenta anche la produzione e la lavorazione del ferro e la fabbricazione di oggetti in vetro, si nota anche un progressivo benessere testimoniato dall'importazione di materiali provenienti dal nord Africa e dalla Palestina. In base agli oggetti, facenti parte del costume locale, dai gioielli di vario genere si deduce che l'insediamento fosse stato creato dalla popolazione autoctona e che questa vi sia rimasta insediata fino all'abbandono del sito avvenuto nella seconda metà del VII secolo.¹¹⁸

Nel 1972 le ricerche si spostarono sul vicino colle di Zucca, località in cui già nel 1962 erano stati eseguiti alcuni sondaggi, qui vennero riportati in luce i resti di una chiesa paleocristiana di notevoli dimensioni costituita dall'aula e da una *trichora* e con pavimenti a mosaico, edificata nella prima metà del V secolo, intorno al seicento questo edificio di culto sarebbe stato distrutto da un incendio e ai primi del VII secolo quel che rimaneva della prima chiesa sarebbe stato smantellato, poco dopo sull'area dove sorgeva la *trichora* venne costruita una chiesa a pianta rettangolare che si conservò fino alla metà del IX secolo. Sempre sul Colle di Zucca in prossimità dell'area, dove sorgevano le chiese paleocristiana e altomedievale, era presente una necropoli con attestata una fase di IV secolo.¹¹⁹

Forse, alla base della scelta di scavare ad Invillino, c'era anche un altro motivo, rappresentato dall'interesse che suscitava a livello scientifico il controverso problema della identificazione del sito fortificato citato da Paolo; la questione durava ormai da più di tre secoli senza che si fosse arrivati ad una conclusione certa; le ricerche sul Monte Santina avrebbero permesso non solo di portare in luce i resti di uno dei *castra* menzionati dallo storico longobardo, ma anche di risolvere definitivamente il problema della localizzazione di *Ibligine*.

Ma ciò che venne clamorosamente a mancare fu proprio la prova archeologica che avrebbe potuto stabilire, in modo definitivo e con certezza, che il *castrum* era sorto sul Monte Santina e che i resti delle strutture di epoca altomedievale, portati in luce durante gli scavi, appartenevano effettivamente a *Ibligio*. Quasi tutto il materiale archeologico recuperato era riferibile alla popolazione autoctona, l'unico reperto relativo alla cultura materiale longobarda era un pomo di elsa di spada, non sufficiente a sostenere la tesi formulata a suo tempo dal Reichard e fatta propria dagli archeologi germanici.

A questo punto però la radicata e incrollabile convinzione degli studiosi tedeschi, che sul colle Santino andassero cercati i resti della struttura fortificata citata dal Diacono, doveva in qualche modo essere conciliata con la mancanza del dato archeologico, in altre parole, doveva essere elaborato il presupposto che permettesse di continuare a sostenere la tesi *Ibligo*=Invillino pur in assenza della fonte più importante, quella archeologica.

Gli studiosi tedeschi elaborarono quindi un'articolata teoria secondo la quale i *castra* nominati da Paolo Diacono altro non erano che abitati fortificati costruiti dalla popolazione romana che in caso di grave pericolo potevano essere utilizzati dai longobardi che vi acquartieravano contingenti militari, la presenza di soldati longobardi nei *castra* doveva essere considerata del tutto eccezionale ed episodica.¹²⁰ In questa maniera la mancanza di materiale longobardo constatata ad Invillino, la quale avrebbe potuto far dubitare che sul colle Santino ci fossero i resti del *castrum* citato da Paolo, diventava il punto di forza per sostenere che l'abitato altomedievale messo in luce durante gli scavi andava identificato con *Ibligo*.

A sostegno della tesi degli studiosi tedeschi ci furono i glottologi i quali affermarono che il nome *Ibligine* si sarebbe nel corso del tempo mutato in Invillino mediante una serie di passaggi e trasformazioni.¹²¹

In considerazione dell'indiscussa autorità di cui godevano gli studiosi tedeschi a livello internazionale e alla eccezionalità dello scavo di Monte Santina sia per l'area indagata sia per la durata delle indagini archeologiche nonché l'esaustiva pubblicazione dei risultati delle ricerche¹²², la stragrande maggioranza degli studiosi si schierò a favore della identificazione di *Ibligine* con Invillino, in ambito friulano l'adesione fu quasi totale Carlo Guido Mor, Mario Brozzi, Amelio Tagliaferri e Luciano Bosio, per citarne alcuni, si dichiararono apertamente a favore delle tesi degli archeologi germanici.

Per contro, da parte di alcuni studiosi, vennero mosse obiezioni sul rischio di una eccessiva generalizzazione del modello interpretativo applicato dall'archeologo Volker Bierbrauer per Invillino ed esteso dallo studioso tedesco per buona parte dei *castra* friulani e trentini¹²³, nonché sulla identificazione di *Ibligine* con Invillino.¹²⁴

Alcuni studiosi che si erano occupati di storia longobarda non accettarono le teorie degli archeologi tedeschi; Elio Bartolini nel suo saggio sui barbari si limitò a elencare le varie localizzazioni¹²⁵, Alessandro Vigevani e Paolo Zanetti nel lavoro su Paolo cronista longobardo sostennero che il *castrum* diaconiano andava localizzato a Ippis¹²⁶, pur non escludendo del tutto né Invillino né Billerio, Italo Pin nella sua edizione dell'*Historia Langobardorum*, pur traducendo *Ibligine* con Invillino affermò che non si conosceva il luogo dove era *Ibligo* e passò in rassegna le varie ipotesi fatte dagli studiosi.¹²⁷

Il problema della identificazione di *Ibligo* sconfinò dalla scienza storico-archeologica in quello della narrativa mondiale; Andreas Sanesi nella traduzione in lingua italiana del romanzo dello scrittore svedese Eyvind Johnson *Hans nådes tid*, con il titolo *Il tempo di sua Grazia* scrive «*Ibligo*, menzionata da Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum*, è di ubicazione controversa».¹²⁸

Nonostante il mondo scientifico avesse accettato nella quasi totalità le tesi degli archeologi tedeschi vennero elaborate alcune nuove proposte di localizzazione della fortezza diaconiana da parte di alcuni studiosi friulani: Tito Miotti, Franco Londero, Faustino Nazzi.

Tito Miotti, nel primo volume della sua monumentale opera dedicata ai castelli del Friuli, esprimeva forti dubbi sulla possibilità che a Invillino sorgesse il *castrum* diaconiano, egli infatti scrive «Non vorremmo apparire in presuntuoso contrasto con tutta la critica storica moderna la quale ritiene ormai assodato che la *Ibligine* citata da Paolo Diacono sia l'attuale colle di Invillino (cfr. tale voce), ma a noi sembra che la tesi di P. S. Leicht (*Ibligine* M.S.F., 1914, pp. 358 e 359), che proponeva di riconoscere in Illegio la longobarda *Ibligine*, abbia più ragioni per non essere scartata, oltre a quelle di ordine linguistico citate dal Leicht. La prima sta nel fatto che Invillino si trova al di là dello sbocco della valle del But nel Tagliamento e quindi nell'impossibilità di controllare la maggiore via di comunicazione con il nord che è quella di Monte Croce Carnico; tale via passava invece ai piedi di Illegio che poteva vigilare lungo tratto del percorso dai fortificati di San Floriano e di Feleteit. Gli scavi finora eseguiti a Invillino hanno posto in luce numerosi resti di insediamenti preromani, romani e tardo-antichi ma scarsissime vestigia longobarde. È vero che gli scavi non hanno ancora interessato tutta l'area del colle Santino, ma è possibile che la permanenza longobarda, se ci fu, non abbia lasciato tracce su tutto l'ambito del colle? Non trascureremmo infine tutto ciò che è assodato: che a Illegio si ebbe una arimannia con una *curtis*. Per noi dunque il problema della localizzazione di *Ibligine* resta ancora aperto e condividiamo il parere del Leicht che Illegio, molto più di Invillino, meriti la qualifica diaconiana di *positio omnino inexpugnabilis*. Per gli attestati della permanenza longobarda a Illegio, documentati da radici linguistiche, toponimi, tradizioni e tombe si vedano i numerosi articoli di Novella Cantarutti in C.F., dedicati appunto al folclore di Illegio».¹²⁹ Questa ampia citazione del Miotti riporta il pensiero dello studioso friulano a proposito della *vexata quaestio*, la critica che lo studioso faceva sulla identificazione Ibligo Invillino poggiava su alcune osservazioni giuste: ad esempio la mancanza di reperti riferibili alla cultura materiale longobarda o la posizione topografica di Invillino che era decentrata rispetto all'asse viario *Aquileia-Aguntum* e la conseguente impossibilità di controllare la strada, mentre al contrario Illegio o meglio San Floriano, era posta al di sopra di questa in posizione dominante. Inoltre la sua tesi si era basata su quanto riportato da Novella Cantarutti, a proposito di tradizioni locali e soprattutto di ritrovamenti di tombe in cui erano state rinvenute armi di cui però non si sapeva più niente e che se conservate, avrebbero potuto testimoniare la reale presenza longobarda sull'altopiano di Illegio.

L'autore non tenne conto degli studi di toponomastica che, al contrario di ciò che a suo tempo aveva sostenuto il Leicht, dimostravano una possibile derivazione di Invillino da *Ibligine*.

Ma Miotti anni dopo mutava completamente opinione ed elaborava una nuova ipotesi, scartava la possibilità che *Ibligo* potesse essere identificata con Illegio e ammetteva che anche le assonanze filologiche tra i due toponimi si erano dimostrate inconsistenti, la nuova teoria formulata dall'autore ridimensionava i resti individuati sul Monte Santina dagli studiosi tedeschi da quelli di un *castrum* a quelli di un *castellum*. I resti del sito fortificato citato da Paolo Diacono venivano collocati dal Miotti sull'altopiano di Lauco a cui erano da riferire i resti di murgliani pertinenti ad una serie di strutture in parte ancora visibili¹³⁰, resti che lo stesso studioso aveva dieci anni prima attribuito ad un insediamento preromano.¹³¹ Una nuova proposta di localizzazione di *Ibligo* venne formulata da Franco Lon-

dero nella seconda metà degli anni Ottanta del Ventesimo secolo, lo studioso collocava i resti del *castrum* diaconiano tra Artegna e Gemona, nel territorio del comune di Montenars, ipotesi basata su alcune considerazioni: che le invasioni avariche provenivano da est e non da nord ed era dunque il settore orientale del ducato longobardo che andava fortificato non quello settentrionale nel quale non incombeva alcun pericolo, che i materiali longobardi recuperati negli scavi ad Invillino erano pochissimi e non bastavano per confermare le tesi sostenute dagli archeologi tedeschi, che l'area indicata come possibile luogo identificabile con *Ibligo* presentava tutta una serie di strutture costituite da muraglioni terrazzature e strade selciate considerate di epoca altomedievale. Ne nacque una polemica tra Londero e l'Associazione "Storie dai Longobars" da una parte e l'amministrazione comunale di Villa Santina e Carlo Guido Mor dall'altra, questi ultimi strenui difensori delle teorie germaniche, diatriba che coinvolse a vario titolo anche l'amministrazione comunale di Artegna e Tito Miotti.¹³²

In anni recenti è stata proposta una nuova ipotesi sulla località in cui sarebbe sorto il *castrum* diaconiano da parte di Faustino Nazzi il quale identifica Antro nel comune di Pulfero con *Ibligo*. L'autore passa in rassegna le ipotesi precedenti, sottolinea le scarse testimonianze di cultura materiale longobarda recuperate durante gli scavi di Invillino, fa diverse osservazioni, tra queste che l'elenco non segue un corretto ordine topografico ne deduce quindi che *Ibligo* potesse trovarsi in qualsiasi luogo del Friuli purché strategicamente importante, propone quindi di identificare *Ibligine* con Antro.¹³³

Autore	Anno	Località/comune/provincia
Filippo Cluverio	1624	Billerio/Magnano in Riviera (UD)
Gianfrancesco Palladio d. Olivi	1660	Beligna/Aquileia (UD)
François Morenas	1761	Gemona/Gemona (UD)
Konrad Mannert	1823	Ipplis/Remanzacco (UD)
Christian Gottlieb Reichard	1824	Invillino/Villa Santina (UD)
Jacopo Pirona	1871	Flambro/Talmassons (UD)
Pier Silverio Leicht	1914	Illegio/Tolmezzo (UD)
Pier Silverio Leicht	1921	Tra Gemona e Venzone (UD)
Tito Miotti	1988	Lauco/Lauco (UD)
Franco Londero	1988	Plazariis, Zucco, Lucardi/ Montenars (UD)
Faustino Nazzi	2008	Antro/Pulfero (UD)

Tabella riassuntiva delle localizzazioni di *Ibligine* da parte degli studiosi.

3.2 Gli studi di toponomastica

Un discorso a parte merita la toponomastica il cui contributo dato alla localizzazione di *Ibligine* è stato sicuramente importante, apporto che si è sviluppato intorno all'ipotesi che il nome Invillino derivasse da *Ibligine* attraverso una trafila complessa ed articolata e che il nome del *castrum* derivasse a sua volta da un

fitonimo tardo latino, *iblosus*, che significava sambuco.

La spiegazione dell'origine e del significato del fitonimo si basa su quanto scritto in un'opera pubblicata nel 1733, riedizione aggiornata e ampliata di un precedente lavoro pubblicato a Parigi nel 1678, in tre volumi, intitolato *Glossarium ad Scriptores Mediae et Infimae Latinitatis* dello storico, linguista e filologo francese Charles du Fresne sieur du Cange, ma universalmente noto agli studiosi come Du Cange o Ducange. La prima edizione ebbe un notevole successo tanto che ne vennero fatte, nel corso del tempo, una serie di ristampe. Nella prima metà del settecento venne ideata la pubblicazione della terza edizione curata da Nicolas Toustain e Louis Le Pelletier, l'opera doveva essere costituita da sei volumi e nel 1721 ne venne pubblicato un prospetto, questa però venne interrotta per l'abbandono del lavoro da parte dei due curatori e rimase incompiuta, venne ripresa in seguito dai due monaci benedettini Maur Dantine e Pierre Carpentier, acquisito il lavoro già iniziato dal Toustain che riguardava le prime tre lettere dell'alfabeto A, B, C, il Dantine e il Carpentier si suddivisero le restanti, il primo curò le lettere D, E, G, J, L, N, O, Q, R, T, X, Y, Z, il secondo le lettere F, H, K, M, P, S, V, in questa edizione vennero inserite moltissime voci nuove, il lavoro risultò notevolmente ampliato tanto che dai tre volumi dell'opera originale del Du Cange si passò a sei volumi; i primi quattro vennero pubblicati nel 1733 il quinto nel 1754, mentre il sesto nel 1756.¹³⁴ Nel terzo volume venne inserita per la prima volta dal Dantine la voce *IBLOSUS* di cui scrisse «*Locus, nisi fallor, ebulis consitus, Gall. Hieble, Sambucus Humilis. Preceptum Caroli Simplicis apud Mabill. to. 3. Annal. Benedict. pag. 696 col. 2. "Quidquid excrescens Rodhanus...suis inundationibus seu alluvionibus semper reliquerit terrenum arenosum, nemorosum, arbutiferum, virgunculosum, Iblosum, palustricum, lacus, etc."*».¹³⁵

La parola *Iblosus* era stata desunta, come si vede, da un documento di Carlo III di Francia pubblicato a sua volta da Jean Mabillon nei suoi *Annales*.¹³⁶ Nell'opera del Dantine non si fa alcun cenno ad un qualsiasi collegamento tra *Iblosus* e *Ibligine*, si suggeriva semplicemente la possibilità che *Iblosus* indicasse un luogo caratterizzato dalla presenza di essenze arbustive di sambuco.

Un ulteriore contributo in campo toponomastico venne dato, subito dopo la metà dell'ottocento, dallo storico e archivista tedesco Franz Joseph Mone il quale, nel suo lavoro sui Celti, vi inserì il vocabolo *Ibli* con le varianti *ebhul* ed *ebhladh*, molto simili a *iblosus*, che però sosteneva significare carbone e da cui faceva derivare *Ibliodurum* nella *Gallia Belgica* e *Ibligio* in *Oberitalien*, definita *Kohlenstadt* cioè centro carbonifero.¹³⁷ L'importanza del lavoro del Mone sta proprio nell'aver fatto derivare *Ibligio* dalla radice *Ibli* anche se ne dava un significato diverso non un fitonimo, sambuco, ma un minerale, carbone. La proposta dallo storico tedesco che il toponimo *Ibligio* derivasse dalla parola carbone non ebbe seguito negli studi successivi.

Un decisivo contributo venne dato, nella seconda metà dell'ottocento, dalla pubblicazione del *Glossario* dello studioso friulano Antonino Di Prampero, dove in un paio di occasioni l'autore ebbe a trattare il toponimo *Ibligine*, nel primo caso si limitò ad assimilarlo al *Bipplium* della cosmografia dell'Anonimo Ravennate¹³⁸ ma in un ulteriore contributo egli scriveva «*Ibligine, Iblinum, Bipplium. V. Inbelinum, Invelinum. 760 (circa) – in Ibligine castro cujus positio omnino inespugnabilis extitit* (Paolo Diacono); 700-800 – *Carnium, Scoldium, Bipplium* (Raven-

nate, IV); 1000 (circa) – *Tomstium, Iblinum Gortum* (R. It. Script. XVI, 28)»¹³⁹ e sempre nello stesso lavoro scriveva «*Invelinum, Invillinum, Ivelinum, Invilinum* (secondo Pirona), *Imbellinum* – fr. *Invilin* – *Invillino* di Villa Santina – V. *Ibligine, Iblinum*»¹⁴⁰, l'autore pensava dunque che il nome *Ibligine* si fosse mutato nel corso del tempo in *Bipplium*, poi in *Iblinum* per trasformarsi definitivamente in *Invillino*, mentre accenna appena a *Nibligo*, attribuendo a Pirona l'ipotesi che si trattasse di una variante del nome *Flambro*¹⁴¹, questa congettura sull'evoluzione del toponimo ebbe grande influenza negli studi successivi.

Agli inizi del Novecento lo storico e bibliotecario, austriaco Alfred Theophil Holder nel suo lavoro sulla antica lingua dei Celti proponeva di far derivare *Ibligine* dalla radice *Ibl* da cui faceva discendere anche il nome femminile *Iblia*, attestato epigraficamente e *Ibliodurum* centro abitato della *Gallia Belgica*.¹⁴²

La ricerca ebbe una decisa svolta, nel 1936, con la pubblicazione, da parte del linguista italiano Angelico Prati, di un lavoro dedicato ai nomi di luogo del Friuli in cui lo studioso prendeva in esame *Nibligine* facendo propria la tesi del Leicht che la considerava una variante di *Ibligine*. Dopo un breve *excursus* su ciò che avevano scritto gli studiosi precedenti quali Pirona, Di Prampero, Wissova, e soprattutto Leicht, criticava le precedenti identificazioni con *Flambro* e *Ipplis* ma pure quella del Leicht che, sulla scorta del manoscritto pubblicato dal De Rubeis, lo collocava tra Gemona e Venzona, sostenendo che il *castrum* andasse localizzato a *Invillino*, il Prati accenna ad una trafila *Ibligine* > *Ivelin* > *Invilin* con un *Ibil* molto antico, attribuendo la congettura al Di Prampero il quale in verità, nel suo glossario, si era limitato a riportare in ordine cronologico i documenti che citavano *Invillino* con le relative varianti del toponimo.

Prati in chiusura della scheda relativa a *Nibligine* scriveva «Non so cosa sia *Ibligine*. Il Du Cange cita da un passo di un documento relativo al Rodano l'aggettivo *iblosus*, che suppone possa indicare luogo con ebbero, (a Siena *nébbio*, e cfr. Pieri, *Topon. Arno*, 233). Se *Ibligine* fosse una pianta richiamerebbe, pel suffisso, l'antica *siligine*, sorta di grano. Tra i nomi di luoghi si trova l'antico *Ibliodurum*, tra *Divodurum* (Metz) e *Virodunum* (Verdun)».¹⁴³

La tesi del Prati, sia pur espressa con formula dubitativa, secondo la quale *Ibligine* sarebbe derivata da *iblosus* fu alla base dei successivi studi toponomastici e della sua identificazione con *Invillino*.

Sarà Dante Olivieri all'inizio degli anni sessanta a riprendere la tesi del Prati egli infatti scriveva «*INVILLINO*, Tolmezzo; = *Invillinum* (a. 1229 ecc.): forse da identificare con *Ibligine* di Paolo Diacono (attrav. *Ivelin, Invilin*). Ma questo è assai difficile farlo discendere dal n. botan. lat. *ebulum* (Prati, Nll. Friuli 96)»¹⁴⁴, come si vede anche Olivieri si esprimeva a favore, sia pur con qualche riserva, dell'ipotesi formulata dal Prati.

Dopo Prati e Olivieri saranno Giovan Battista Pellegrini, Giovanni Frau e Cornelio Cesare Desinan a continuare gli studi relativi all'origine del toponimo *Ibligine* e sulla base di queste ricerche che nel corso degli anni andò maturando la convinzione che il nome *Ibligine* derivasse da *iblosus* (sambuco), nome da cui sarebbe derivato *Invillino*, e che il fitonimo fosse di probabile origine celtica.¹⁴⁵

Riportiamo a questo proposito un passo in cui Pellegrini scrive «*INVILLINO* (Benven. 180); come abbiamo detto sopra, corrisponde a *in Ibligine* (: *Inbligine, Inibline, Mibligine, Unbligine*) di PAUL., *Hist. Lang.*, IV 37. Tale identificazione

è sostenuta giustamente anche dal Leicht («Riv. Soc. Filol. Friul.», II (1920) 30) ed è ribadita con ottimi argomenti di ordine linguistico dal Prati, *Spieg.* 199. Si notino le attestazioni seguenti: a. 1000 (circa) *Tomstium, Iblinum, Gortum...* a. 1219 *castrum Invillinum*, a. 1229 *plebanus de Invillino*, a. 1247 *Invelinum, plebs in archidiaconatu Carnee*, a. 1258 *excepto colle de monte castru Invilino*, a. 1274 *in plebe Ivelini*, a. 1278 *castrum et locum Ivilini*, a. 1281 *monte Ivilini a summo ipsius montis ad radicem* (Di Prampero, 83); si aggiunga *Nibligine sive castellum castrum sive arx parvula* (in ms. del sec. XV ricordato dal Prati, *loc. cit.*). Come ha chiaramente indicato il Prati (*cit.*) -igine si è presto ridotto in -i(gi)ne> -in per cui *Ibligine* è diventato *ivlìn* e probabilmente per attrazione di *villa, villino* si è trasformato in *i(n)vilìn* con intrusione di -n- richiamato dal secondo e soprattutto (secondo noi) dovuto alla agglutinazione di *in-*. Quanto all'etimo di *Ibligine*, già il Prati ha ricordato la forma lat. Medievale *iblosus* (Ducange), «*locus, nisi fallor, ebulis consitus*», cioè piantato a *ebbi*; cfr. anche *Iblío-durum* nella Gallia Belgica e il nome di pers. celtico *Ibliomarius, Ibliomarus* menzionati in Holder, II 15; questi sotto *Iblia* (nome di pers.) rinvia al nostro nome *Ibligo*, che parrebbe pertanto un fitonimo di origine celtica (?).¹⁴⁶ Questo ampio passo riassume bene il pensiero dello studioso, teoria condivisa anche dagli altri glottologi quali il Frau e il Desinan.

Solo Frau intorno alla metà degli anni Sessanta aveva assunto una posizione diversa scriveva infatti «INVILLINO, di(n)vilin, (Villa Santina) difficile identificarvi l'antica “IBLIGINE” di Paolo Diacono; a. 1219 *castrum Invillinum* a. 1229 *de Invilino* a. 1247 *Invelinum* a. 1274 *in plebe Ivelini* (Prampero, 83). Forse, invece, contro tutti quanti vi vedono l'antica “IBLIGINE”, si è formato sotto l'influenza di Villa (cfr. Prati, *Spieg.* 199)»¹⁴⁷, ma alcuni anni dopo mutava opinione aderendo a quanto sostenuto dagli altri glottologi.

Verso la fine degli anni Novanta venne proposta una nuova ipotesi sull'origine del toponimo *Ibligo* da parte di John Basset Trumper e Maria Teresa Vigolo «Invillino (Paolo Diacono: *Ibligine, Iblinum*) > *Ivelin*, toponimo discusso in Pellegrini 1972 288-289, derivato presumibilmente di *ivo-* (> *iv(o)lo- > *iblosus*), cioè fito-toponimo, < IEW 297 *ei-wo-/*ei-wā [> cimr. Yw *Taxus* sp., meryw *Juniperus* sp./irl. éo]»¹⁴⁸, secondo questa teoria il toponimo Invillino deriverebbe non da sambuco ma da tasso, con una trafila alquanto complessa, da un *iv(o)lo* che si sarebbe modificato in *iblosus* che a sua volta si sarebbe trasformato, dopo una serie di passaggi, in *Ivelin* e quindi Invillino. Questa ipotesi però ne suggerisce indirettamente un'altra e cioè che ci possa essere una derivazione tra *iv(o)lo* e *Ivelin* attraverso la fase *ivlìn*, senza passare per la fase *iblosus*, se questa seconda trafila fosse provata, essa cambierebbe quanto finora sostenuto, perchè i due nomi avrebbero origini diverse; *Ibligine* dal fitonimo *iblosus*, sambuco, Invillino dal fitonimo *iv(o)lo*, tasso, pertanto il primo non avrebbe dato origine al secondo, ne consegue che l'odierna Invillino e il luogo dell'antica *Ibligine* sarebbero due siti distinti posti in località diverse.

Nonostante la nuova ipotesi formulata da Basset Trumper e Vigolo che in parte modifica le precedenti, la più accreditata presso gli studiosi rimane quella del Pellegrini che a sua volta deriva da quella del Prati.

NOTE

- 1 Si propone qui il toponimo come riportato sulla tavoletta I:25000 F. 13 II S.E. Villa Santina dell'Istituto Geografico Militare. Il rilievo su cui furono eseguite le ricerche corrisponde ad una bassa altura sovrastante la frazione di Invillino nel comune di Villa Santina in Carnia, l'altura è conosciuta anche con il nome di colle Santino in considerazione della modesta altezza rispetto alla pianura sottostante.
- 2 PAOLO DIACONO 1878, p. 129. La maggioranza dei codici riporta la variante *Ibligine*, in alcuni altri però sono attestate anche le forme *Inbligine*, *Inibline*, *Mibligine*, in *Ebliginem*, in *Ebligine* e *Unbligine*. Per quanto riguarda i primi sei *castra* questi sono identificati dagli studiosi con le alture sovrastanti gli attuali abitati di Cormons, Nimis, Osoppo, Artegna, Ragogna, e Gemona.
- 3 PINDER, PARTHEY, 1860.
- 4 MAZZARINO 2003, pp. 327, 332.
- 5 PORCHERON 1688, GRONOVIVS 1696, GRONOVIVS 1722, JACOBS 1858 questa edizione in realtà prende in esame solo il territorio della Gallia.
- 6 PORCHERON 1688, p. 179 n. a, PINDER, PARTHEY 1860, p. 221 n. 17.
- 7 Anche la variante *Ripplium* diede luogo a localizzazioni diverse tra loro, il Reichard lo identificava con Reifnitz, (REICHARD 1824, p. 45/c a questa proposta aderirono anche lo Sickler (SICKLER 1832, p. 256) e il Duruy (DURUY 1838, p. 191). Completamente diversa la posizione del Kandler che sulla base dell'edizione della *Cosmographia* curata dal Porcheron, identificava *Ripplium* con Rigolato in Carnia e i primi due siti dell'elenco, *Carnium* e *Scoldium*, come *Carnium Julium*, attribuendo agli amanuensi la errata trascrizione di *Scoldium* al posto di *Julium*. Lo studioso poi ravvisava in alcuni altri nomi, riportati nella lista, altrettanti paesi della Carnia: *Ris* con Resia, *Planta* con Pontebba, *Clemidium* con Socchieve, sostenendo che la *Carneola* o *Carnich* o *Carnech* del geografo andava identificata con l'attuale territorio carnico (KANDLER 1847, pp. 39-40). Alcuni anni dopo in un successivo contributo il Kandler ritornava sulla *Cosmographia* del Ravennate dove approfondiva ulteriormente la ricerca prendendo in esame l'elenco completo del capitolo 21, proponendo di riconoscere i siti con abitati situati in zone della attuale Carnia, Carniola e Carinzia, contrariamente a quanto aveva scritto in precedenza, *Scoldium* ora lo identificava con Ravaschetto, mentre *Clemidium* con Tolmezzo (KANDLER 1849, pp. 76-77).
- 8 SCHNETZ 1990, DILLEMANN 1997.
- 9 Vedi nota 7.
- 10 HICINGER 1861, pp. 127-128.
- 11 FORBIGER 1866, p. 2383.
- 12 HÜLSEN 1897, p. 489.
- 13 CECCHETTI 1873-74, pp.71-72.
- 14 DI PRAMPERO 1880-1881a, p. 1044.
- 15 KOS 1901, pp. 7-8; KOS 1902, pp. 224, 376, 391; ŠAŠEL 1970-1971, pp. 34 fig.1, 35, 36 fig. 2; ŠAŠEL 1971, pp. 86-88; ŠAŠEL 1975, p. 90; VALIC, ŠAŠEL 1975, pp. 170-171; BRATOŽ 1989, pp. 287-288; WOLFF 2000, pp. 103-104; BRATOŽ 2005, pp. 159-160 n. 31;
- 16 DILLEMANN 1997, p. 179.
- 17 VEDALDI IASBEZ, 1994, p. 337.
- 18 PRATI 1936, p. 97; PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, p. 580; PELLEGRINI 1969b, p. 295; PELLEGRINI 1972, p. 288; FRAU 1978, p. 70; FRAU 1979b p. 1067.
- 19 BELLONI 1730, p. 28.
- 20 Nell'elenco compaiono altre due località, prima di Gemona, che sono collocabili nel territorio carnico: *Cabatium* e *Virgineae Fagete* da identificarsi con Cavazzo e forse con Verzegnis. La lista presenta alcuni errori nella trascrizione dei nomi delle località friulane e carniche dovute forse alla difficoltà, a causa della grafia, di lettura del manoscritto da parte del Muratori o di errori già presenti nel manoscritto stesso. I nomi sono tutti latinizzati con l'intento di farli risalire all'epoca romana per nobilitarne l'origine.
- 21 BELLONI 1730, p. 28.
- 22 CANDIDO 1521 f. XIIIv. La derivazione di *Ibilino* del Candido dal *Iblinum* del Belloni si spiega in quanto lo stesso Candido volle che i suoi *Commentarii* fossero sottoposti a revisione stilistica e strutturale da parte del Belloni e dell'Amaseo, Belloni che, assieme ad alcuni altri studiosi friulani, fornì al Candido anche parte dei materiali per la stesura dell'opera.
- 23 DI PRAMPERO 1880-1881b, pp. 1212-1213.
- 24 C'è un passo nel lavoro del Belloni che suscita qualche perplessità ed è il seguente «*In Codice Gra-*

densis Ecclesiae admodum vetusto videtur Utinum primò loco propterea collocatum, quod alliorum Oppidorum commoditatibus inserviret, in quo haec feriatis nominatur, il notaio friulano afferma che nella lista da lui riportata ed estratta da un codice antico conservato in *Gradensis Ecclesiae* al primo posto c'è *Utinum* (Udine), l'elenco degli *oppida* segue il sacco attiliano di Aquileia del 452 d.C., secondo quanto riportato nel manoscritto la fondazione di Udine sarebbe in qualche maniera collegata ad Attila, noi sappiamo però che il primo documento in cui viene citata Udine, menzionata nella forma *Udene*, è molto più tardo ed è costituito da un diploma dell'imperatore Ottone II, redatto a Verona il giorno 11 giugno 983, questa discordanza cronologica tra le due fonti fa sorgere il sospetto che, forse, l'elenco possa essere stato manipolato per poter dimostrare che la città di Udine poteva vantare origini antichissime, il tentativo di 'antichizzare' e di conseguenza anche di nobilitare, su basi storiche l'attuale capoluogo friulano potrebbe rientrare in quel clima di accesa rivalità tra Cividale e Udine che aveva visto le due città scontrarsi tra loro anche sul piano militare nell'ultimo periodo del dominio patriarcale ma che il nuovo ordine imposto dalla signoria veneta non permetteva più, allora lo scontro aveva assunto forme diverse spostandosi, ad esempio, sul piano storico letterario. Se fosse provata una falsificazione del catalogo degli *oppida*, questo perderebbe molto del suo valore storico anche per quello che concerne *Ibligo*.

- 25 DE RUBEIS 1740, *Appendix* p. 20.
- 26 Presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia si conserva la copia manoscritta di pugno del De Rubeis, corrisponde al codice Lat. X, 132 (=3619): *Varia aquileiensia, partim manu Bernardo Mariae de Rubeis*, ff. 173, XII. (ff. 86r-87v): *Index urbium, castrorum, oppidorum et arcium foroiulensium*.
- 27 DE RUBEIS 1740, *Appendix* p. 3.
- 28 LEICHT 1921, p. 29.
- 29 DE RUBEIS 1740, *Appendix* p. 19.
- 30 LEICHT 1921, p. 29.
- 31 LEICHT 1929, p. 114.
- 32 MOLFETTA 1991, p. 28.
- 33 Manoscritto n. 82, volume primo, MARCANTONIO NICOLETTI *Storie dei Patriarchi d'Aquileia e Biografie*, facente parte del Fondo Joppi e conservato presso la Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" di Udine.
- 34 Manoscritto D) 9/M-D conservato presso il Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli. L'opera dell'Ermacora, intitolata *De Antiquitatibus Carneae*, venne composta presumibilmente nella seconda metà del cinquecento in lingua latina e di cui ci rimangono varie copie manoscritte, venne forse stampata una prima volta nel 1722, come si potrebbe desumere dal manoscritto 113 del Fondo Joppi conservato presso la Biblioteca Civica di Udine, di questa eventuale stampa non ci è pervenuta alcuna copia, nel 1821, in forma manoscritta, venne tradotta in italiano da Don Pasquale Treleani preposito di San Pietro. Nel 1863, venne stampata a Udine, tradotta in italiano, da Giovanni Battista Lupieri con il titolo *Sulle antichità della Carnia* come opuscolo per nozze Maddalena Marcolini Luigi Toscani (per quanto riguarda le copie manoscritte il latino e la traduzione in italiano tuttora conservate nonchè la edizione a stampa vedi TREMOLI 1981 pp.77-80). Nella copia manoscritta conservata presso l'Archivio Giulianiense di Zuglio, di mano del notaio Agostino Silverio datata il 17 novembre 1776, la ricostruzione del castello del Moscardo per opera del Patriarca Bertrando è datata al 1348 (MOLFETTA 1991, p. 28, e nota 20).
- 35 Per fare alcuni esempi relativi a *Ibligine*, oltre a quelli già citati nella nota 5, vediamo che Bernardo Giustiniani nella sua *Historia* riporta la variante *Obliginum* (GIUSTINIANI 1492, s.n.), Giovanni Candido invece la forma *Ibilino* (CANDIDO 1521, f. XIIIv) mentre Basilio Zancarolo nel succitato elenco riporta *Obligine* (ZANCAROLO 1669, p. 116). Nell'edizione dell'*Historia Langobardorum* curata e stampata da Johannes Parvus e Iodocus Badius il nome del *castrum* viene riportato nella variante *Bilige* (PARVUS, BADIUS 1514, f. XXv), mentre la variante *Ibligine* è presente nelle edizioni dell'*Historia Langobardorum* curate dal filologo tedesco Friedrich Lindenbrog (LINDENBROG 1611, p. 273), dall'umanista fiammingo Bonaventura Vulcanio (de Smet o de Smit) (VULCANIUS 1617, p. 143), dal giurista e filosofo olandese Ugo Grozio (Huig o Hugo de Groot) (GROTIUS 1655, p. 845) inoltre nei *Kalendaria* del bibliotecario e orientalista Giuseppe Simone Assemani (ASSEMANI 1755, p. 379), nei *Fragments Historiques et Geographiques* di Jan Nepomucen Potocki (POTOCKI 1796, p. 262).
- 36 ORTELIUS 1587, s.n.
- 37 PARVUS, BADIUS 1514, f. XXv. Ci sono però tra l'edizione di Parvo e Badio rispetto all'Ortelio alcune piccole differenze i primi infatti nell'elenco riportano *Nemaso*, *Osopio*, *Bilige*, il secondo *Nemasum*, *Osopium*, *Biliga*.
- 38 CLUVERIUS 1624, p. 201. Filippo Cluverio, considerato il padre della geografia storica, fu protagonista di numerosi viaggi tra cui uno anche in Italia tra il 1617 e il 1618, il resoconto di questo viaggio venne

- pubblicato nella sua opera *Italia Antiqua* che uscì postumo nel 1624 essendo egli scomparso nel 1622.
- 39 PALLADIO DEGLI OLIVI 1660, p. 45. L'elenco riportato dal Palladio è il seguente: *Cormons, Moimaco, Osopo, Artegna, Reuma e Beligna*. Se lo confrontiamo con quello di Paolo vediamo che al posto di *Nemas* troviamo *Moimaco*, *Reunia* è storpiato in *Reuma*, *Ibligine* è sostituita con *Beligna*, inoltre Udine viene citata come capitale del ducato longobardo al posto di Cividale, ciò denota da parte dell'autore una palese partigianeria filo udinese che lo colloca tra i protagonisti di quel clima di accesa rivalità tra Udine e Cividale di cui abbiamo già parlato e toglie valore scientifico all'opera storica.
- 40 SCHÖNLIBEN 1681, p. 338. Lo studioso in questo passo incorse in un curioso errore; sulla scorta di una copia dell'*Historia* dove probabilmente le due parole *vel etiam* che precedono *Ibligine* erano state trascritte per errore in un'unica parola e a cui era stata aggiunta una 'n', risultando così *Velentiam*, lo studioso scambiò questa per il nome di un presunto ottavo *castrum* che propose di identificare con Venzone.
- 41 CELLARIUS 1703, p. 447.
- 42 MURATORI 1723, p. 466 n. 162.
- 43 ANONYMO MEDIOLANENSE 1727, p. CXL n. 73. Sotto questo pseudonimo si celava il monaco benedettino Giovanni Gaspare Beretti.
- 44 BRUZEN LA MARTINIÈRE 1730, p. 324.
- 45 ZEDLER 1752, p. 1236.
- 46 DE RUBEIS 1740, p. 4.
- 47 ZANETTI 1753, p. 195 e n. LVIII.
- 48 MORENAS 1761, p. 85.
- 49 LIRUTI 1771, p. 45.
- 50 LIRUTI 1777, p. 24.
- 51 MENTELLE 1787, p. 322.
- 52 DUFAU, GUADET 1820, 209.
- 53 MANNERT 1823, p. 81.
- 54 REICHARD 1824, p. 42.
- 55 ASQUINI 1827, pp. 28, 72 n. H. La definizione *cujus positio omnino inexpugnabilis existit* che Paolo riferisce solo a *Ibligine*, il nobile friulano la estese a tutti i sette *castra*. Al posto di *Cormones* egli riporta la variante *Comera* sulla base del codice dell'*Historia* posseduto dal marchese Paolino Gianfilippi di Verona.
- 56 ASQUINI 1830, pp. 15, 44 n. 34.
- 57 *Nuovo dizionario* 1827, p. 550.
- 58 BISCHOFF, MÖLLER 1829, 630.
- 59 BISCHOFF, MÖLLER 1829, 181.
- 60 FREUND, THEIL 1855, p. 341; FREUND, THEIL 1862, p. 133.
- 61 SICKLER 1832, p. 293.
- 62 SCHIRLITZ 1838, p. 15.
- 63 SPRUNER 1838, p. 102 n. 34.
- 64 DURUY 1838, p. 38 n. 1 di p. 37.
- 65 CANTÙ 1844, p. 153; CANTÙ 1855, p. 425 n. 10.
- 66 CANTÙ 1857, p. 253; CANTÙ 1858, p. 10.
- 67 PAULY 1846, p. 42.
- 68 MEYER 1850, p. 367.
- 69 FORBIGER 1848, p. 585 n. 32.
- 70 ABEL 1849, p. 87 n. 4.
- 71 MIGNE 1851, p. 572 n. k.
- 72 HAZLITT 1851, p. 181.
- 73 BESCHERELLE 1857, 604.
- 74 DELLA BONA 1856, p. s. n.
- 75 DI MANZANO 1858, p. 78.
- 76 DI MANZANO 1881-1882, p. 117.
- 77 CICONI 1861, p. 288.
- 78 ANTONINI 1865, p. 64.
- 79 OCCIONI BONAFFONS 1869, p. 109 n. 2.
- 80 PIRONA 1871, p. 592.
- 81 PRATI 1936, p. 96.
- 82 CECCHETTI 1873-74, p. 12.

- 83 BETHMANN, WAITZ 1878, p. 129 n. 3. Il Bethmann attribui per errore al Cluverio l'identificazione di *Ibligine* con *Iplis*, questo fatto trasse in inganno alcuni studiosi successivi tra i quali il Leicht.
- 84 DI PRAMPERO 1880-1881b, pp. 1212, 1213, 1215.
- 85 GORTANI 1884, p. 5.
- 86 GORTANI 1898, p. 221.
- 87 BASSI 1886, p.141.
- 88 KIEPERT 1894, p. 112, tav. XXIII.
- 89 HODGKIN 1895, p. 51.
- 90 BANG 1897, 121 n. 2.
- 91 KOS 1897, p. 38.
- 92 KUNŠIĆ 1898, 53.
- 93 MARINELLI 1898, p. 397.
- 94 LAZZARINI 23.09.1899.
- 95 HARTMANN 1899, p. 14.
- 96 GOMBOS 1901 , p. 176 n. *.
- 97 *La nuova Italia* s.d., p. 643.
- 98 PHILIPP 1914, p. 815.
- 99 SBUELZ 1915, III.
- 100 LEICHT 1902, p. 39.
- 101 LEICHT 1914, p. 359.
- 102 MIOTTI 1977, p. 65 n. 16; BURELLO 2004; CAGNANA 2007, p. 139.
- 103 LEICHT 1921, p. 30.
- 104 CHIURLO 1920, p. 147.
- 105 LEICHT 1929, p. 114.
- 106 PASCHINI 1912, p. 255, n. 3.
- 107 PASCHINI 1924-1925, p. 175. Nella stessa guida anche Michele Gortani, curatore dell'opera e autore della parte dedicata agli itinerari, sembra condividere l'opinione del Paschini (GORTANI 1924-1925, p. 497).
- 108 PASCHINI 1927, p. 47; PASCHINI 1934, pp. 121, 129 n. 9.
- 109 SCHMIDT 1941, p. 586.
- 110 DE BENVENUTI 1932, p. 3.
- 111 DE BENVENUTI 1950, p. 180.
- 112 STUCCHI 1948-1949, p. 17.
- 113 DEGRASSI 1954, p. 45 n. 166.
- 114 MORO 1956, p. 156.
- 115 FINGERLIN *et alii* 1968, cc. 59-60.
- 116 MARINELLI 1898, p. 399; LAZZARINI 21.10.1899.
- 117 WERNER 1966, cc. 113-114; FINGERLIN *et alii* 1968, c. 64; BIERBRAUER 1973, c. 103 n. 2.
- 118 BIERBRAUER 1992, p. 144.
- 119 BIERBRAUER 1992, p. 145-146.
- 120 BIERBRAUER 1990, p. 45.
- 121 L'argomento verrà trattato in maniera più approfondita nel capitolo dedicato agli studi di toponomastica.
- 122 La bibliografia relativa ai risultati delle ricerche può essere così riassunta: WERNER 1966; FINGERLIN *et alii*, 1968; BIERBRAUER 1973; BIERBRAUER 1986, BIERBRAUER 1987, BIERBRAUER 1988, BIERBRAUER 1992;
- 123 GELICHI 1998, p. 134.
- 124 BROGIOLO 2005, p. 9.
- 125 BARTOLINI 1970, p.1220 n. 28.
- 126 VIGEVANI, ZANETTI, 1989, p. 12 n. 3.
- 127 PIN 1990, pp.102, 117 n.6.
- 128 JOHNSON 2005, p. 126 n. 14.
- 129 MIOTTI 1977, p. 65 n. 16.
- 130 MIOTTI 1987, pp. 208-211; MIOTTI *et alii* 1988, pp. 509-515; MIOTTI *et alii* 1990, pp. 27-39.
- 131 MIOTTI 1977, pp. 77-81.
- 132 Questa polemica è ben testimoniata da una serie di articoli giornalistici apparsi sulla stampa locale di allora. Le teorie del Londero e la polemica che ne seguì sono ora contenute in LONDERO 2005.
- 133 NAZZI 2008, pp. 236-237. L'opera di Faustino Nazzi è in versione digitale, si trova al seguente indirizzo internet <http://fauna31.wordpress.com/i-longobardi-e-la-chiesa-aquileiese-laltare-di-ratchis/>. I capitoli dell'opera, in formato pdf, sono liberamente scaricabili.

- 134 GÉRAUD 1840, p. 503.
 135 DANTINE 1733, p. 1291.
 136 MABILLON 1706, p. 696.
 137 MONE 1857, p. 224.
 138 DI PRAMPERO 1880-1881a, p. 1044.
 139 DI PRAMPERO 1880-1881b, pp. 1212-1213.
 140 DI PRAMPERO 1880-1881b, p. 1215.
 141 DI PRAMPERO 1880-1881b, p. 1190.
 142 HOLDER 1904, p. 15.
 143 PRATI 1936, pp. 96-97.
 144 OLIVIERI 1961, p. 148.
 145 La ricca bibliografia sull'argomento può essere così riassunta: PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, p. 580; PELLEGRINI 1969a, pp. 267-268; PELLEGRINI 1969b, pp. 294-295; PELLEGRINI 1972, pp. 288-289; PELLEGRINI 1975, pp. 117-118; PELLEGRINI 1977, p. 199; FRAU 1978, pp. 70-71; PELLEGRINI 1979, p. 996; FRAU 1979a, pp. 121-122; FRAU 1979b, p. 1067; DESINAN 1982, p. 245; DESINAN 1983, p. 19; DESINAN 1984, p. 28; DESINAN 1990, pp. 33, 38, 79, 117; PELLEGRINI 1994, p. 24; DESINAN 1994, p. 78; DESINAN 2001, p. 45.
 146 PELLEGRINI, 1969a, pp. 267-268.
 147 FRAU 1964-1965, p. 453.
 148 BASSET TRUMPER, VIGOLO 1998, pp. 224-225.

BIBLIOGRAFIA

- ABEL 1849 H. F. O. ABEL, *Paulus Diaconus und die übrigen Geschichtschreiber der Langobarden*, Die Geschichte schreiber der deutschen Vorzeit, Berlin, pp. 192-202.
- ANONYMO MEDIOLANENSE 1727 ANONYMO MEDIOLANENSE, *De Italia medii aevi dissertatio chorographica*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, X, Mediolani, pp. I-CCCXVI, con *errata corrigée* e indici senza indicazione delle pagine.
- ANTONINI 1865 P. ANTONINI, *Il Friuli orientale*, Milano.
- ASQUINI 1827 G. ASQUINI, *Del Forogiolio dei Carni e di quello d'altri popoli traspadani*, Verona.
- ASQUINI 1830 G. ASQUINI, *La giardiniera suonatrice o sia illustrazione di un antico sepolcro scoperto in Osopo*, Verona.
- ASSEMANI 1755 G. S. ASSEMANI, *Kalendaria Ecclesiae Universae*, I, Romae.
- BARTOLINI 1970 E. BARTOLINI, *I barbari*, Milano.
- BANG 1897 J. G. BANG, *Paulus Diaconus Langobardernes Historie*, Copenaghen.
- BASSET TRUMPER, VIGOLO 1998 J. BASSET TRUMPER, M. T. VIGOLO, *Il veneto presente e passato*, in A. MARINETTI, M.T. VIGOLO, A. ZAMBONI (a cura di), *Varietà e continuità nella storia linguistica del veneto*, Atti del convegno, Padova-Venezia 3-5 ottobre 1996, Roma, pp. 205-283.
- BASSI 1886 R. BASSI, *La Carnia, guida per l'alpinista*, Milano, ristampa anastatica, Sala Bolognese, 1980.
- BELLONI 1730 A. BELLONI, *De vitis et gestis patriarcharum aquilejensium*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVI, Mediolani, pp. 25-106.
- BESCHERELLE 1857 L. N. BESCHERELLE, *Grand dictionnaire de géographie universelle ancienne et moderne*, I, Paris.
- BIERBRAUER 1973 V. BIERBRAUER, *Gli scavi a Ibligo-Invillino, Friuli. Campagne degli anni 1972-1973 sul Colle di Zucca*, in "Aquileia Nostra", XLIV, cc. 85-126.
- BIERBRAUER 1986 V. BIERBRAUER, «Castra» altomedievali nel territorio alpino centrale e orientale: impianti difensivi germanici o insediamenti romani? *Un contributo alla storia della continuità*, in V. BIERBRAUER, C. G. MOR (a cura di), *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 19, Bologna, pp. 249-276.
- BIERBRAUER 1987 V. BIERBRAUER, *Invillino-Ibligo in Friaul I. Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum*, München.
- BIERBRAUER 1988 V. BIERBRAUER, *Invillino-Ibligo in Friaul II. Die spätantiken und frühmittelal-*

- terlichen Kirchen, München.
- BIERBRAUER 1990 V. BIERBRAUER, *Relazione conclusiva al seminario "Insedimenti fortificati tardoromani e altomedievali nell'arco alpino"*, in *Insedimenti fortificati e contesti stratigrafici tardoromani e altomedievali nell'area alpina e padana*, Atti del Convegno, Villa Vigoni-Menaggio, 1-3 marzo 1988, 17-19 ottobre 1989, in "Archeologia Medievale", 17, pp. 43-56.
- BIERBRAUER 1992 V. BIERBRAUER, *Un castrum di età longobarda: Ibligo-Invillino*, in *I Longobardi*, Catalogo della mostra, seconda edizione, Milano, pp. 144-146.
- BISCHOFF, MÖLLER 1829 F. H. T. BISCHOFF, J. H. MÖLLER, *Vergleichendes Wörterbuch der alten, mitlteren und neuen Geographie*, Gotha.
- BRATOŽ, 1989 R. BRATOŽ, S. Ciglencčki, *Höhenbefestigungen aus der Zeit vom 3. bis 6. Jh. im Ostalpenraum – Višinske utrbe iz časa 3. do 6. st. v vzhodnoalpskem protostoru*, in "Zgodovinski Časopis", 43, 2, pp. 283-289.
- BRATOŽ 2005 R. BRATOŽ, *Gli inizi dell'etnogenesi slovena fatti, tesi e ipotesi relativi al periodo di transizione dall'età antica al medioevo nel territorio situato tra l'Adriatico e il Danubio*, in A. TILATTI (a cura di), *La cristianizzazione degli Slavi nell'arco alpino orientale (secoli VI-IX)*, Roma, pp. 147-188.
- BROGIOLO 2005 G. P. BROGIOLO, *Archeologia dei castelli medievali: dal censimento alla valorizzazione*, in G. P. BROGIOLO, E. POSSENTI (a cura di), *Castelli del Veneto tra archeologia e fonti scritte*, Atti del Convegno, Vittorio Veneto, Ceneda settembre 2003, Mantova, pp. 9-15.
- BRUZEN LA MARTINIÈRE 1730 A. A. BRUZEN LA MARTINIÈRE, *Le grand dictionnaire géographique et critique*, Haye, Amsterdam, Rotterdam.
- BURELLO 2004 L. BURELLO, *Tolmezzo-Illegio (UD): Gli imprevedibili castelli della mitica Ibligum erano quelli di Illegio*, in "Messaggero Veneto" 09/06/2004.
- CAGNANA 2007 A. CAGNANA, *Indagini archeologiche sulle fortificazioni del territorio di Illegio*, in M. VALOPPI BASSO (a cura di), *Le fortificazioni e i castelli della Carnia*, Atti del Convegno di Studi "Fortificazioni e castelli nel paesaggio della Carnia", Tolmezzo 29 ottobre 2004, Sequels (PN), pp. 129-139.
- CANDIDO 1521 G. CANDIDO, *Commentariorum Aquilensium. Libri octo*, Venezia.
- CANTÙ 1844 C. CANTÙ, *Geografia politica per corredo alla storia universale*, Torino.
- CANTÙ 1855 C. CANTÙ, *Storia degli Italiani*, I, Torino.
- CANTÙ 1857 C. CANTÙ, *Storia degli Italiani*, I, seconda edizione, Torino.
- CANTÙ 1858 C. CANTÙ, *Storia di Venezia*, in GUALTIERI, CANTÙ 1858, pp. 9-415.
- CECCHETTI 1873-74 B. CECCHETTI, *La Carnia Studii storico-economici*, in "Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", III, IV, I, pp. 7-139.
- CELLARIUS 1703 C. CELLARIUS, *Notitia orbis antiqui*, Cantabrigiae.
- CHIURLO 1920 B. CHIURLO, *Romilda (Historia Langob., IV, 37) studio di una leggenda*, in "Nuovo Archivio Veneto", 119-120, N. S. 79-80, pp. 98-147.
- CICONI 1861 G. D. CICONI, *Udine e la sua provincia*, in L. GUALTIERI, C. CANTÙ (a cura di) *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, II, Milano, pp.241-599.
- CLUVERIUS 1624 P. CLUVERIUS, *Italia Antiqua*, Lugduni Batavorum.
- DANTINE 1733 M. DANTINE, *Glossarium ad Scriptores Mediae et Infimae Latinitatis, Auctore Carolo Dufresne*, Domino Du Cange, III, Parisiis.
- DE BENVENUTI 1932 A. DE BENVENUTI, *I castelli della Carnia*, in "Popolo del Friuli", 26.08.1932.
- DE BENVENUTI 1950 A. DE BENVENUTI, *I castelli friulani*, Udine.
- DE RUBEIS 1740 J. F. B. M. DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensi commentario historico-chronologico-critico*, Venezia.
- DEGRASSI 1954 A. DEGRASSI, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana*, Berna.
- DELLA BONA 1856 G. D. DELLA BONA, *Strenna cronologica per l'antica storia del Friuli e principalmente per quella di Gorizia sino all'anno 1500*, Gorizia.
- DESINAN 1982 C. C. DESINAN, *Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli-Venezia Giulia*, I, Pordenone.
- DESINAN 1983 C. C. DESINAN, *A proposito di celti nella toponomastica friulana*, in *Studi Forogiuliesi in onore di Carlo Guido Mor*, Udine, pp. 3-40.
- DESINAN 1984 C. C. DESINAN, *Carnorum Regio*, in "Sot la nape", XXXVI, 4, pp.23-30.
- DESINAN 1990 C. C. DESINAN, *Toponomastica e archeologia del Friuli prelatino*, Pordenone.

- DESINAN 1994 C. C. DESINAN, *Osservazioni sulla toponomastica della Carnia*, in “Quaderni dell’Associazione della Carnia Amici dei Musei e dell’Arte”, pp. 69-78.
- DESINAN 2001 C. C. DESINAN, *Osservazioni su alcuni toponimi friulani di aspetto celtico*, in *I Celti nell’Alto Adriatico*, Antichità Altoadriatiche XLVIII, Trieste, pp. 43-53.
- DI MANZANO 1858 F. DI MANZANO, *Annali del Friuli*, I, Udine.
- DI MANZANO 1881-1882 F. DI MANZANO, *Breve prospetto preparatorio ad una storia dei castelli friulani*, in “Archeografo Triestino”, n.s., VIII, pp. 115-143.
- DI PRAMPERO 1880-1881a A. DI PRAMPERO, *Saggio di un Glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo*, in “Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, VII, V, IX, pp. 1043-1062.
- DI PRAMPERO 1880-1881b A. DI PRAMPERO, *Saggio di un Glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo*, in “Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, VII, V, X, pp. 1171-1237.
- DILLEMANN 1997 L. DILLEMANN, *La Cosmographie du Ravennate*, Latomus 235, Bruxelles.
- DUFAU, GUADET 1820 P. A. DUFAU, J. GUADET, *Dictionnaire universel abrégé de géographie ancienne comparée*, Paris.
- DURUY 1838 V. DURUY, *Cahiers de géographie historique faisant suite aux Cahiers d’histoire universelle, Géographie politique de la république romaine et de l’empire*, Paris.
- ERSCH, GRUBER 1838 J. S. ERSCH, J. G. GRUBER (a cura di), *Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften und Künste*, II, XV, Leipzig.
- FINGERLIN *et alii* 1968 G. FINGERLIN, J. GARBSCH, J. WERNER, *Gli scavi nel castello longobardo di Ibligo-Invillino (Friuli)*, in “Aquileia Nostra”, XXXIX, cc. 57-136.
- FORBIGER 1848 A. FORBIGER, *Handbuch der alten Geographie*, III, Leipzig.
- FORBIGER 1866 A. FORBIGER, *Bipplium*, in W. S. TEUFFEL (a cura di), *Pauly’s Real-Encyclopädie der classischen Alterthumswissenschaft*, I, II, Stuttgart, p. 2383.
- FRAU 1964-1965 G. FRAU, *Saggio di una illustrazione generale della toponomastica del Friuli*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Laurea in Glottologia, rel. prof. Carlo Tagliavini, Padova.
- FRAU 1978 G. FRAU, *Dizionario toponomastico del Friuli – Venezia Giulia*, Udine.
- FRAU 1979a G. FRAU, *Toponomastica preromana e romana nel territorio di Aquileia antica*, in *Il territorio di Aquileia nell’antichità*, Antichità Altoadriatiche XV, I, Udine, pp. 113-144.
- FRAU 1979b G. FRAU, *Repertorio toponomastico*, Enciclopedia Monografica del Friuli Venezia Giulia 3, II, Udine, pp. 1035-1100.
- FREUND, THEIL 1855 W. FREUND, J. F. N. THEIL, *Grand dictionnaire de la langue latine*, I, Paris.
- FREUND, THEIL 1862 W. FREUND, J. F. N. THEIL, *Grand dictionnaire de la langue latine*, II, Paris.
- GABROVEC, BOLTA 1975 S. GABROVEC, J. BOLTA (a cura di), *Arheološka Najdišča Slovenije*, Ljubljana.
- GELICHI 1998 S. GELICHI, *Introduzione all’archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, ristampa dell’edizione del 1997, Roma.
- GERAUD 1840 H. GERAUD, *Historique du Glossaire de la bassa latinité de Du Cange*, in “Bibliothèque de l’école des chartes”, I, pp. 498-510.
- GIUSTINIANI 1492 B. GIUSTINIANI, *Historia de origine urbis Venetiarum*, Venezia.
- GOMBOS 1901 F. A. GOMBOS, *Paulus Diaconus a Longobardok Története (Historia Langobardorum)*, Brassó.
- GORTANI 1884 G. GORTANI, *Il castello di Invillino. Cenni storici*, Tolmezzo.
- GORTANI 1898 G. GORTANI, *Cenni storici sulla Carnia*, in *Guida della Carnia* 1898, pp. 207-248.
- GORTANI 1924-1925 M. GORTANI, *Descrizioni locali ed itinerari*, in M. GORTANI (a cura di), *Guida della Carnia e del Canal del Ferro*, Tolmezzo, pp. 225-704.
- GRONOVIVS 1722 A. GRONOVIVS, (a cura di), *Ravennatis Anonymi Geographiae libri quinque*, Lugduni Batavorum.
- GRONOVIVS 1696 J. GRONOVIVS, (a cura di), *Ravennatis Anonymi qui saeculum VII vixit Geographiae libri quinque*, Lugduni Batavorum.
- GROTIUS 1655 H. GROTIUS, *Historia Gothorum Vandalorum et Langobardorum*, Amstelodami.
- Guida Carnia 1898 G. MARINELLI (a cura di), *Guida della Carnia*, Udine, 1898, ristampa anastatica, Modena 1981.

- HARTMANN 1899 L. M. HARTMANN, *Iter Tridentinum*, in "Jahreshefte des Österreichisches Archäologisches Institut in Wien", II, Beiblatt, pp. 1-14.
- HAZLITT 1851 W. HAZLITT, *The Classical Gazetteer: dictionary of ancient geography, sacred and profane*, London.
- HICINGER 1861 P. HICINGER, *Še nekaj o nekdanji Krajni*, in "Novice gospodarske obertniške in narodne", XIX, 16, pp. 127-128.
- HODGKIN 1895 T. HODGKIN, *Italy and her Invaders*, VI, Oxford.
- HOLDER 1904 A. T. HOLDER, *Alt-keltischer Sprachschatz*, II, ristampa anastatica, Graz, 1962.
- HÜLSEN 1897 C. HÜLSEN, *Bipplium*, in WISSOWA, 1897, p. 489.
- JACOBS 1858 A. JACOBS, *Gallia ab Anonymo Ravennate descripta*, Parisiis.
- JOHNSON 2005 E. JOHNSON, *Il tempo di sua Grazia*, traduzione di ANDREAS SANESI, Milano.
- KANDLER 1847 P. KANDLER, *Dell'antica Carnia*, in "L'Istria", II, 10-11, pp. 39-40.
- KANDLER 1849 P. KANDLER, *Geografia antica*, in "L'Istria", IV, 19-20, pp. 73-80.
- KIEPERT 1894 J. S. H. KIEPERT, *Formae orbis antiqui*, ristampa anastatica delle tavole e traduzione in italiano del testo, Roma, 1996.
- KOS 1897 F. KOS, *Črtice o naši domovini pred prihodom Slovencev*, in "Letopis Slovenske Matice", pp. 1-38, Ljubljani.
- KOS 1901 F. KOS, *Zgodovinske črtice o Kranjski deželi*, in "Izvestja Muzejskega društva za Kranjsko", XI, 1-2, pp. 1-18.
- KOS 1902 F. KOS, *Gradivo za zgodovino Slovencev*, Prva knjiga (l. 501-800), Ljubljani.
- KROLL 1914 W. KROLL (a cura di), *Paulys Real Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, IX, XVII, Stuttgart.
- KUNŠIČ 1898 I. KUNŠIČ, *Kos Franc Dr. Črtice o naši domovini pred prihodom Slovencev*, (*Letopis Slovenske Matice 1897, str. 1-38*), in "Věstník Slovanských Starožitnost", I, pp. 52-53.
- La nuova Italia s.d.* *La nuova Italia. Dizionario amministrativo, statistico, industriale commerciale dei comuni del Regno e dei principali paesi d'Italia oltre confine e colonie*, Milano.
- LAZZARINI 1899 A. LAZZARINI, *Castelli Friulani – Invillino*, in "Giornale di Udine", 23.09.1899, 07.10.1899, 2.10.1899.
- LEICHT 1902 P. S. LEICHT, *Ricerche sull'arimannia*, in "Atti della Accademia di Udine", III, IX, 1901-1902, pp. 35-52.
- LEICHT 1914 P. S. LEICHT, *Ibligine*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", X, ristampa, Udine, 1970, pp. 358-359.
- LEICHT 1921 P. S. LEICHT, *Una fonte toponomastica friulana*, in "Rivista della Società Filologica Friulana", II, 1, pp. 29-31.
- LEICHT 1929 P. S. LEICHT, *Il ducato friulano nel racconto di Paolo Diacono*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", XXV, pp. 111-118.
- LINDENBROG 1611 F. LINDENBROG, *Diversarum gentium historiae antiquae scriptores tres*, Hamburgi.
- LIRUTI 1771 G. G. LIRUTI, *Notizie di Gemona antica città nel Friuli*, Venezia.
- LIRUTI 1777 G. G. LIRUTI, *Notizie delle cose del Friuli*, III, Udine.
- LONDERO 2005 F. LONDERO (a cura di), *Le difese alto-medievali in Friuli e la torre di Artenia*, Maslian di Prato (UD).
- MABILLON 1706 J. MABILLON, *Annales Ordinis S. Benedicti*, III, Luteciae Parisiorum.
- MANNERT 1823 K. MANNERT, *Geographie der Griechen und Römer*, IX, 1, Leipzig.
- MARINELLI 1898 G. MARINELLI, *Descrizioni locali ed itinerari*, in *Guida Carnia 1898*, pp. 261-552.
- MAZZARINO 2003 S. MAZZARINO, *Il basso impero*, 2ª edizione, Bari.
- MENTELLE 1787 E. MENTELLE, *Encyclopédie méthodique. Géographie ancienne*, Paris, Liege.
- MEYER 1850 C. J. MEYER, *Das grosse Conversations-Lexicon für die gebildeten Stände*, Hildburghausen.
- MIGNE 1851 J. P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus*, II, XCV, Parisiis.
- MIOTTI 1977 T. MIOTTI, *Castelli del Friuli/1. Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali*, Udine.
- MIOTTI 1987 [1988] T. MIOTTI, *Dov'erano e com'erano i sette castra citati da Paolo Diacono*, in "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine", LXXX, pp. 195-214.
- MIOTTI et alii 1988 T. MIOTTI, S. VISENTINI, G. U. COSSA, A. DI MONTEGNACCO, G. TOGNON, *Il castrum di Ibligine*, in T. MIOTTI, *Castelli del Friuli/7. I sette castra di Paolo Diacono ed altri studi castellologici*, Udine, pp. 509-515.

- MIOTTI *et alii* 1990 T. MIOTTI, S. VISENTINI, P. BELLINA, A DI MONTEGNACCO, O. FABBRO, G. ROSA, P. SIEGA, G. TOGNON, *Il castrum diaconiano di Ibligo e l'altopiano di Lauco*, in "Sot la Nape", 42, 2, pp. 27-39.
- MOLFETTA 1991 D. MOLFETTA, *La Torre Moscarda "La Torate"*, s.l.
- MONE 1857 F. J. MONE, *Keltische Forschungen zur Geschichte Mitteleuropas*, Freiburg im Breisgau.
- MORENAS 1761 F. MORENAS, *Dictionnaire portatif, comprenant la geographie et l'histoire universelle, la chronologie, la mytologie, l'astronomie, la physique, l'histoire naturelle e toute ses parties, la chimie, l'anatomie, l'hydrographie, et la marine*, Avignon.
- MORO 1956 P. M. MORO, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, Tolmezzo.
- MURATORI 1723 L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, I, Mediolani.
- NAZZI 2008 F. NAZZI, *I Longobardi e la chiesa aquileiese. L'altare di Ratchis*, edizione digitale.
- Nuovo dizionario* 1827 *Nuovo dizionario geografico universale statistico - storico - commerciale*, I, II, Venezia, 1827.
- OCCIONI BONAFFONS 1869 G. OCCIONI BONAFFONS, *Il Friuli Orientale, Studi di Prospero Antonini*, in "Archivio Storico Italiano", III, IX, I, pp.102-149.
- OLIVIERI 1961 D. OLIVIERI, *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma.
- ORTELIUS 1587 A. ORTELIUS, *Thesaurus geographicus*, Antverpiae.
- PALLADIO DEGLI OLIVI 1660 G. F. PALLADIO DEGLI OLIVI, *Historie della provincia del Friuli*, I, Udine, ristampa anastatica Bologna 1966.
- PAOLO DIACONO 1878 L. BETHMANN, G. WAITZ (a cura di), *Pauli Historia Langobardorum*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae.
- PARVUS, BADIUS 1514 J. PARVUS, I. BADIUS (a cura di), *Pauli Diaconi De gestis Langobardorum*, Parigi.
- PASCHINI 1912 P. PASCHINI, *Le vicende politiche e religiose del territorio friulano da Costantino a Carlo Magno (secc. IV-VIII)*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", VIII, pp. 233-280.
- PASCHINI 1924-1925 P. PASCHINI, *La storia, in Guida della Carnia e del Canal del Ferro*, pp. 159-215.
- PASCHINI 1927 P. PASCHINI, *Notizie storiche della Carnia da Venzone a Monte Croce e Camporosso*, Tolmezzo.
- PASCHINI 1934 P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, I, Udine.
- PAULY 1846 A. F. PAULY (a cura di), *Real-Encyclopädie der classischen Alterthumswissenschaft in der alphabetischer Ordnung*, IV, Stuttgart.
- PELLEGRINI 1969a G. B. PELLEGRINI, *Invillino*, in G. B. PELLEGRINI, G. FRAU, 1969, Udine, pp 267-268.
- PELLEGRINI 1969b G. B. PELLEGRINI, *Friuli preromano e romano*, in "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine", VII, I, pp. 277-321.
- PELLEGRINI 1972 G. B. PELLEGRINI, *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari.
- PELLEGRINI 1975 G. B. PELLEGRINI, *Invillino*, in G. B. PELLEGRINI, G. FRAU, 1975, pp. 117-118.
- PELLEGRINI 1977 G. B. PELLEGRINI, *Studi di onomasiologia friulana*, in "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine", VIII, III, I, pp. 181-220.
- PELLEGRINI 1979 G. B. PELLEGRINI, *Lineamenti di storia linguistica friulana*, in Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia, 3, II, Udine, pp. 993-1018.
- PELLEGRINI 1994 G. B. PELLEGRINI, *Il contributo della toponomastica alle ricerche topografiche ed archeologiche*, in "Rivista di Topografia Antica, IV, pp. 23-34.
- PELLEGRINI, FRAU 1969 G. B. PELLEGRINI, G. FRAU, *Studi linguistici friulani*, I, Udine.
- PELLEGRINI, FRAU 1975 G. B. PELLEGRINI, G. FRAU, *Appunti di toponomastica friulana: i nomi degli antichi castelli*, in *Metodologia nella ricerca delle strutture fortificate nell'alto medioevo*, V Tavola rotonda nazionale, Udine-Cividale-Trieste 26-29 ottobre 1967, in "Studi e Ricerche", 2, pp. 109-130.
- PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967 G.B. PELLEGRINI, A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, I, Padova-Firenze.
- PHILIPP 1914 H. PHILIPP, *Ibligo*, in KROLL 1914, p. 815.
- PINDER, PARTHEY 1860 M. E. PINDER, G. PARTHEY (a cura di), *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, Berolini.
- PIN 1990 I. PIN (a cura di) *Paolo Diacono Storia dei Longobardi*, Pordenone.

- PIRONA 1871 J. PIRONA, *Vocabolario friulano*, Venezia.
- PORCHERON 1688 D. P. PORCHERON (a cura di), *Anonymi Ravennatis qu. circa saeculum VII vixit De Geographia libri quinque*, Parisiis.
- POTOCKI 1796 J. N. POTOCKI, *Fragments historiques et géographiques sur la Scythie, la Sarmatie et les Slaves*, Brunsvic.
- PRATI 1936 A. PRATI, *Spiegazioni di nomi di luoghi del Friuli*, in "Revue de Linguistique romane", XII, estratto, pp. 44-143.
- REICHARD 1824 C. G. REICHARD, *Orbis terrarum antiquus cum thesauro topographico*, Norimbergae.
- SBUELZ 1915 R. SBUELZ, *Imbellinum*, Udine.
- SCHIRLITZ 1838 S. C. SCHIRLITZ, *Ibligo*, in ERSCH, GRUBER 1838, p. 15.
- SCHMIDT 1941 L. SCHMIDT, *Die Ostgermanen*, ristampa, München, 1969.
- SCHNETZ 1990 J. SCHNETZ, *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, in *Itineraria romana*, II, seconda edizione, Stutgardiae.
- SCHÖNLEBEN 1681 J. L. SCHÖNLEBEN, *Carniola antiqua et nova*, Labaci.
- SICKLER 1832 F. K. L. SICKLER, *Handbuch der alten Geographie fuer Gymnasien*, Cassel.
- SPRUNER 1838 K. SPRUNER v. MERZ, *Paul Warnefried's, Diacons von Forum Julii, Geschichte der Langobarden*, Hamburg.
- STUCCHI 1948-1949 S. STUCCHI, *Che cosa erano i "castra" friulani nominati da Paolo Diacono*, in "Ce fastu?", XXV, 5-6,-XXVI, 1-6, pp. 15-17.
- ŠAŠEL 1970-1971 J. ŠAŠEL, *Alpes Iuliana*, in "Arheološki Vestnik", XXI-XXII, pp. 33-44.
- ŠAŠEL 1971 J. ŠAŠEL, *Gorenjska*, in ŠAŠEL, PETRU 1971, pp. 86-88.
- ŠAŠEL 1975 J. ŠAŠEL, *Rimske ceste v Sloveniji*, in S. GABROVEC J. BOLTA, (a cura di), *Arheološka Najdišča Slovenije*, Ljubljana, pp. 74-99.
- ŠAŠEL, PETRU 1971 J. ŠAŠEL, P. PETRU (a cura di), *Claustra Alpium Iuliarum*, I, Ljubljana.
- TREMOLI 1981 P. TREMOLI, *Il "De Antiquitatibus Caneae" di Fabio Quintiliano Ermacora*, in *Studi Tolmezzini*, Antichità Altoadriatiche XX, Udine, pp. 77-97.
- VALIČ, ŠAŠEL 1975 A. VALIČ, J. ŠAŠEL, *Kranj*, in GABROVEC, BOLTA 1975, pp. 170-171.
- VEDALDI IASBEZ 1994 V. VEDALDI IASBEZ, *La Venetia orientale e l'Histria*, Roma.
- VIGEVANI, ZANETTI 1989 A. VIGEVANI, P. ZANETTI, *Paolo Diacono cronista*, Premariacco (UD).
- VULCANIUS 1617 B. VULCANIUS, *Gothicarum et Langobardicarum rerum Scriptores aliquot veteres*, Lugduni Batavorum.
- WERNER 1966 J. WERNER, *Scavi di Invillino. Relazione sommaria*, in "Aquileia Nostra", XXXVII, cc. 113-116.
- WISSOWA 1897 G. WISSOWA (a cura di), *Paulys Real Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, III, V, Stuttgart.
- WOLFF 2000 H. WOLFF, *Die Frage der Besiedlung des heutigen Slowenien im Lichte des Anonymus von Ravenna*, in *Slovenija in sosednje dežele med antiko in karolinško dobo*, Lubiana, pp. 97-106.
- ZANCAROLO 1669 B. ZANCAROLO, *Antiquitatum civitatis Fori Iulii, Venetiis*.
- ZANETTI 1753 B. ZANETTI, *Del regno de' Longobardi in Italia memorie storico-critico-cronologiche*, Venezia.
- ZEDLER 1752 J. H. ZEDLER, *Nöthige Supplemente zu dem Grossen Vollständigen Universal Lexicon Aller Wissenschaften und Künste*, Leipzig.

Riassunto

Per molto tempo gli studiosi hanno cercato di individuare la località in cui sarebbe sorto il *castrum* di *Ibligine* sulla base dei pochi dati desumibili dalla *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono e di alcune altre fonti, utilizzate soprattutto dagli storici di ambito friulano, quali la *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate, il *De vitis et gestis patriarcharum aquilejensium* di Antonio Belloni e un manoscritto anonimo costituito da un catalogo di *Urbes, Castra, Oppida et Arces forojulienses* nelle quali la fortezza di *Ibligine* sarebbe citata in forme più o meno modificate. Nel corso del tempo sono state proposte varie localizzazioni nei territori friulano e carnico. Dopo le ricerche eseguite negli anni Sessanta del Ventesimo secolo ad Invillino, la gran parte degli storici e degli archeologi ha aderito a quanto sostenuto dagli studiosi tedeschi; il *castrum* di *Ibligine* va identificato con i resti dell'abitato altomedievale messi in luce sul Monte Santina (o colle Santino), altura sovrastante la frazione di Invillino nel comune di Villa Santina in Carnia.

Abstract

For a long time scholars have attempted to identify the place where the *castrum* of *Ibligine* would be built on the basis of few elements which can be deduced from *Historia Langobardorum* by Paul the Deacon and other sources used mainly by historians of Friuli, such as Anonymus Ravennatis' *Cosmographia*, Antonio Belloni's *De vitis et gestis patriarcharum aquilejensium*, and an anonymous manuscript made up of a catalogue of *Urbes, Castra, Oppida et Arces forojulienses*. In these sources the fortress of *Ibligine* is probably cited in different ways. Throughout the ages several localizations have been proposed in Friuli and Carnia. After the researches carried out in the Sixties of last century in Invillino, most historians and archeologists have agreed with German scholars. The *castrum* of *Ibligine* must be identified with the remains of the medieval settlement discovered on Mount Santina (or hill Santino), a high ground overhanging the hamlet of Invillino in the territory of Villa Santina in Carnia. (Traduzione di Nicoletta Poli)